

10

Transatlantic Trends



TRANSATLANTIC TRENDS

PRINCIPALI RISULTATI 2010

Transatlantic Trends 2010 Partners

G | M | F The German Marshall Fund
of the United States
STRENGTHENING TRANSATLANTIC COOPERATION



FUNDAÇÃO
LUSO-AMERICANA

Fundación **BBVA**



INDICE

<i>Principali risultati</i>	3
<i>Sezione I: Il rompicapo Obama: il totale eccede la somma delle parti</i>	7
<i>Sezione II: Crisi dell'euro, non dell'Unione Europea</i>	12
<i>Sezione III: Ancora divisi sulla sicurezza transatlantica</i>	15
<i>Sezione IV: Opinioni divergenti sull'ascesa asiatica</i>	19
<i>Sezione V: La Turchia e l'occidente: sempre più lontani</i>	23
<i>Sezione VI: La Polonia: una voce fuori dal coro</i>	27
<i>Metodologia</i>	30



TRANSATLANTIC TRENDS

Principali Risultati 2010

Erano in tanti gli esperti di politica estera a sperare che l'elezione di Barack Obama alla presidenza degli Stati Uniti avrebbe segnato l'inizio di una nuova fase nelle relazioni transatlantiche, dopo anni di disaccordo con la precedente amministrazione americana, come testimoniato dai risultati dell'indagine di *Transatlantic Trends* lo scorso anno. I dati indicavano che il nuovo Presidente americano riscuoteva consensi molto più elevati rispetto al suo predecessore in tutti i Paesi interessati dall'indagine, con uno scarto che in taluni casi ha raggiunto anche l'80 per cento. Tuttavia esisteva la concreta possibilità che una simile popolarità dipendesse principalmente dal fatto che il Presidente era in carica da poco tempo e ci si aspettava un possibile calo dell'indice di gradimento.

Quest'anno, a 18 mesi dall'insediamento del Presidente Obama, l'indagine di *Transatlantic Trends* mostra la sostanziale tenuta del suo gradimento nei Paesi UE analizzati (78%), con una diminuzione contenuta rispetto al valore dello scorso anno (83%). Nonostante la lieve flessione dei consensi nei confronti del Presidente, non si registrano variazioni di rilievo nell'auspicabilità di una forte leadership mondiale da parte degli USA. Come lo scorso anno, la maggioranza degli intervistati (55%) nell'Unione Europea reputa auspicabile una forte leadership statunitense negli affari mondiali.

Tuttavia, nonostante circa tre intervistati europei su quattro dicano di approvare la politica estera del Presidente americano, nello specifico alcune decisioni di policy a livello internazionale riscuotono meno consensi. In particolare il pubblico europeo si mostra poco soddisfatto delle azioni promosse da Obama in Afghanistan e in Iran, a testimonianza della perdurante differenza di vedute tra USA ed Europa sulla questione sicurezza, al contrario degli americani che in maggioranza affermano di condividere la politica di Obama

in Afghanistan e si dividono abbastanza equamente sull'Iran.

La ratifica del trattato di Lisbona ha avuto un impatto significativo sulla leadership europea, anche grazie alla definizione di due figure chiave per la promozione di un'Unione Europea più unita sia in casa che all'estero: il Presidente del Consiglio Europeo e l'Alto Rappresentante per gli Affari Esteri e la Sicurezza Comune. Tuttavia, nonostante questi cambiamenti, le opinioni sulla leadership europea restano sostanzialmente invariate: la stragrande maggioranza degli europei (78%) ritiene infatti che sia auspicabile che l'UE giochi un ruolo di primo piano nelle grandi questioni internazionali.

L'Unione Europea è inoltre sopravvissuta alla prima vera crisi della moneta unica, scatenata dal problema del debito pubblico ellenico. Se l'opinione pubblica è divisa sugli effettivi benefici dell'euro, l'adesione all'UE è ritenuta dalla maggioranza positiva per l'economia dei rispettivi Paesi. Ancora più importante è il fatto che secondo la maggioranza degli intervistati europei la crisi economica servirà a costruire una Unione più forte, anche se molti ritengono che le decisioni sulle misure necessarie per affrontare i problemi economici dovrebbero essere di competenza nazionale e non europea.

Quest'anno le tematiche che hanno dominato l'agenda transatlantica in materia di sicurezza sono state l'Afghanistan, l'Iran e la riorganizzazione strategica della NATO. Sebbene al momento della presente indagine fossero presenti in Afghanistan forze militari di tutti i Paesi analizzati, l'opinione pubblica sulle due sponde dell'Atlantico resta divisa sulla questione. Solo negli Stati Uniti una lieve maggioranza si dice ottimista sulla stabilizzazione della situazione afgana, ottimismo condiviso da appena un quarto degli europei,

in calo di 9 punti percentuali rispetto allo scorso anno. Aumenta rispetto al 2009 il numero di europei che ritengono opportuno il ritiro totale delle truppe e la maggioranza auspica comunque una riduzione o un ritiro parziale. Soltanto negli Stati Uniti l'opinione più diffusa vuole che la presenza militare in Afghanistan resti invariata o possa aumentare.

La stragrande maggioranza di europei e americani si dice preoccupata dall'acquisizione di armi nucleari da parte dell'Iran, mentre la Turchia è l'unico Paese dove l'opinione pubblica si dichiara poco o per nulla preoccupata. Nonostante condividano la stessa posizione, europei e americani hanno opinioni diverse su come scongiurare l'acquisizione di armi nucleari da parte dell'Iran: gli europei sono più favorevoli ad offrire incentivi economici, mentre gli americani opterebbero invece per l'imposizione di sanzioni economiche. Sebbene inizialmente riscuotesse pochi consensi, l'opzione militare guadagna sostenitori nel caso in cui tutte le misure che non implicano l'uso della forza si dimostrassero inadeguate e l'unica alternativa rimasta fosse accettare la nuclearizzazione dell'Iran.

Europei e americani mostrano inoltre di avere aspettative diverse nei confronti delle potenze mondiali in ascesa. La stragrande maggioranza degli intervistati sia in USA che in UE ritiene che gli Stati Uniti avranno un ruolo di grande rilevanza in futuro. La netta maggioranza degli americani ritiene che anche l'Unione Europea avrà una forte influenza a livello mondiale, opinione più diffusa tra gli americani che tra gli stessi europei. La forte leadership di Cina e Russia trova maggiori consensi tra gli americani che tra gli europei. Anche l'India, secondo la netta maggioranza degli americani, avrà un ruolo importante negli affari mondiali, mentre la maggioranza degli europei ritiene improbabile che tra cinque anni la democrazia più popolosa del mondo possa esercitare grande influenza sul piano internazionale.

Le opinioni di europei e americani differiscono non solo in merito al futuro ruolo della Cina, ma anche sull'esistenza di valori e interessi in comune: circa la metà degli americani ritiene che i valori di Cina e Stati Uniti siano sufficientemente simili da permettere la cooperazione sulle grandi questioni internazionali, mentre quasi due terzi degli europei affermano che Cina ed Europa abbiano valori talmente diversi da

rendere impossibile una simile collaborazione. Su entrambe le sponde dell'Atlantico gli intervistati sembrano più inclini ad affermare che esistono interessi, ma non valori, in comune con la Cina.

L'indagine di quest'anno indica che, su molte questioni, l'opinione pubblica polacca tende ad assumere posizioni in netta controtendenza rispetto al resto dell'UE. Se, da un lato, persiste in generale un giudizio positivo nei confronti della attuale politica estera e della leadership USA rispetto a quanto emergeva durante l'Amministrazione Bush, l'entusiasmo nei confronti degli Stati Uniti è marcatamente più contenuto rispetto al resto dei Paesi UE analizzati. La politica estera di Obama riscuote in Polonia meno consensi che negli altri Paesi UE, e altrettanto tiepido è il giudizio dei rapporti tra gli USA e la Polonia, la leadership mondiale Americana è vista con meno favore rispetto agli altri Paesi UE e la percentuale che reputa la NATO essenziale per la sicurezza è la più bassa d'Europa.

L'opinione pubblica turca ha sempre fatto gioco a sé in questa indagine, ma i dati quest'anno sono particolarmente sorprendenti e forniscono un'idea precisa della direzione intrapresa dal Paese in politica estera. La Turchia guarda ad est con crescente interesse: il numero di turchi che auspicano una maggiore cooperazione con il Medio Oriente sulle questioni internazionali è raddoppiato rispetto allo scorso anno mentre perde consensi la collaborazione con l'UE. Rispetto al 2009, la Turchia si dimostra meno convinta della necessità della NATO, meno interessata ad entrare nell'UE e meno propensa ad affermare di condividere i valori dell'Occidente.

Transatlantic Trends è un'indagine annuale di ampio respiro sull'opinione pubblica americana ed europea. I sondaggi sono stati condotti da TNS Opinion dall'1 al 29 giugno 2010 negli Stati Uniti e in 12 Paesi europei: Bulgaria, Francia, Germania, Italia, Olanda, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Romania, Slovacchia, Spagna e Turchia. L'indagine è un progetto congiunto del German Marshall Fund of the United States (GMF) e della Compagnia di San Paolo ed è sostenuto dalla Fundação Luso-Americana, della Fundación BBVA e dalla Tipping Point Foundation. Il comitato consultivo accademico incaricato dell'indagine è composto da Pierangelo Isernia,

Professore di Scienze Politiche all'Università di Siena; Philip Everts, Direttore Emerito dell'Istituto di Studi Internazionali dell'Università di Leiden (Olanda); e Richard Eichenberg, Professore Associato di Scienze Politiche alla Tufts University negli Stati Uniti. Il presente rapporto, che illustra i principali risultati dell'indagine di Transatlantic Trends 2010, è stato redatto da Zsolt Nyiri, Direttore di *Transatlantic Trends*. L'autore desidera ringraziare Ben Veater-Fuchs e Michal Baranowski per il loro prezioso contributo nella redazione di questo documento.

PRINCIPALI RISULTATI:

- Quasi quattro europei su cinque (78%)¹ approvano la politica internazionale di Barack Obama, dato in lieve calo rispetto allo scorso anno quando i consensi arrivavano all'83%. La diminuzione più significativa si registra in Turchia, dove si è passati dal 50% dei consensi nel 2009 ad appena il 28% nel 2010.
- Il gradimento nei confronti di specifiche decisioni di policy del Presidente USA è più basso rispetto ai consensi che Obama riscuote in senso più generale. In particolare gli europei tendono a mostrare poco entusiasmo nei confronti delle scelte americane relative ad Afghanistan (49%) e Iran (49%).
- La politica estera del Presidente Obama incontra il favore di una contenuta maggioranza di americani (52%). Prevalgono i consensi per quanto riguarda la politica nei confronti della Russia (61%), dei cambiamenti climatici (56%), dell'Afghanistan (54%) e dell'Iran (52%).
- Proprio come lo scorso anno, anche nel 2010 il 55% degli intervistati nell'Unione Europea ritiene auspicabile una forte leadership americana nel mondo. La stragrande maggioranza degli europei (78%) e degli americani (72%) ritiene che sia inoltre auspicabile una forte leadership da

¹ Con riferimento a tutte le domande, i valori medi riferiti all'Europa sono stati pesati in base alla popolazione adulta di ciascun Paese, così da garantire coerenza con i risultati dell'indagine degli anni precedenti. Anche per quanto riguarda le nuove domande, i risultati sono stati pesati al fine di garantire che il campione rispecchi specifiche caratteristiche relative alla popolazione, come età, sesso e livello di istruzione.

parte dell'UE.² Salvo alcune eccezioni, la maggior parte degli intervistati della zona Euro afferma che la moneta unica ha avuto effetti negativi sull'economia nazionale, sia nei due Paesi UE con maggiore peso economico – Francia (60%) e Germania (53%) – che in Spagna (53%) e Portogallo (52%).

- La maggioranza degli europei intervistati (63%) concorda sul fatto che l'adesione all'Unione Europea abbia giovato all'economia del proprio Paese.
- Più della metà degli europei intervistati (57%) ritiene che le difficoltà economiche in Europa dovrebbero portare a un impegno più concreto per costruire un'Unione Europea più forte.
- Come negli anni precedenti, solo negli Stati Uniti una leggera maggioranza degli intervistati (51%) si dichiara ottimista riguardo alla stabilizzazione della situazione in Afghanistan, con un calo di cinque punti percentuali rispetto al 2009. Tale ottimismo è condiviso da appena un quarto degli europei (23%), con un calo di nove punti percentuali rispetto allo scorso anno.
- La maggioranza degli europei intervistati (64%) ritiene che il proprio Paese dovrebbe ridurre o ritirare le forze militari dall'Afghanistan, opinione condivisa da appena il 41% degli americani, un dato che rappresenta comunque un aumento rispetto al 30% del 2009. Gli Stati Uniti sono l'unico Paese nel quale la maggioranza si dice favorevole a mantenere o a incrementare la presenza militare in Afghanistan.
- La stragrande maggioranza degli americani (86%) e degli europei (79%) si dice abbastanza o molto preoccupata dalla possibilità che l'Iran acquisisca armi nucleari. Solo in Turchia gli intervistati si dichiarano in larga parte (48%)

² Quest'anno negli Stati Uniti l'indagine è stata condotta da una organizzazione diversa rispetto al passato. Questo ha dato origine a variazioni nei dati tendenziali dovute al diverso protocollo utilizzato per lo svolgimento del sondaggio adottato dalla nuova organizzazione incaricata, un fenomeno noto come "house effect". In particolare, i risultati indicavano un calo nel numero di risposte "Non sa". Per questo motivo, alcune domande sono state poste nuovamente a un campione rappresentativo di 456 americani tra il 29 luglio e il 4 agosto 2010 e in questa occasione gli intervistatori hanno adottato un protocollo più simile a quello utilizzato nelle precedenti indagini. In riferimento alle domande Q1b_1, Q11, Q25b e Q26 i risultati delle nuove interviste sono stati riportati dopo un attento esame dei dati ottenuti nei due sondaggi.

non particolarmente o per nulla preoccupati.

- Riguardo alle misure volte ad evitare che l'Iran acquisisca un arsenale nucleare, gli europei affermano di preferire (35%) gli incentivi economici, mentre gli americani (40%), senza distinzione politica, sono più favorevoli a imporre sanzioni economiche. Il numero di americani (25%) favorevoli a sostenere i movimenti di opposizione al governo di Teheran è pressappoco il doppio di quello degli europei (13%).
- Nonostante trapeli una certa stanchezza per il conflitto in Afghanistan, in tutti i Paesi la maggioranza assoluta o relativa degli intervistati si dichiara disposta ad appoggiare un eventuale intervento della NATO al di fuori del contesto europeo. Sia negli Stati Uniti (77%) che in Europa (62%) l'opinione pubblica rivendica per la NATO la possibilità di agire al di fuori dell'Europa al fine di difendere gli stati membri da possibili minacce alla loro sicurezza.
- La stragrande maggioranza degli americani (90%) e degli europei (81%) afferma che gli Stati Uniti continueranno ad esercitare un ruolo di forte leadership a livello globale anche tra cinque anni. La netta maggioranza di americani (84%) ed europei (75%) afferma, inoltre, che anche l'UE avrà un ruolo di primo piano. Tuttavia, l'opinione secondo la quale la Cina è destinata ad avere grande influenza a livello mondiale è significativamente più diffusa negli Stati Uniti (91%) che in Europa (68%).
- Circa la metà degli americani (53%) ritiene che i valori che uniscono gli Stati Uniti e la Cina siano tali da permettere una cooperazione sulle questioni internazionali. Di contro, quasi due terzi degli europei (63%) affermano che Cina ed Europa possiedono valori talmente diversi da rendere impossibile una cooperazione sulle questioni internazionali.
- Meno del 20% degli intervistati sia in USA che nell'UE giudica positivamente il ruolo della Cina nella gestione dei conflitti globali, nella lotta alla povertà mondiale, e nella lotta ai cambiamenti climatici.
- La percentuale di turchi che ritengono che il loro Paese dovrebbe agire in concertazione con i Paesi del Medio Oriente sulle questioni internazionali (20%) è raddoppiata rispetto allo scorso anno, accompagnata da un calo di nove punti percentuali tra chi ritiene che la Turchia dovrebbe agire insieme ai Paesi UE (13%) o che la Turchia dovrebbe agire da sola nell'affrontare le grandi questioni internazionali (34%).
- Continua a diminuire tra i turchi il desiderio di entrare nell'UE: nel 2004 il 73% dei turchi riteneva che l'adesione avrebbe avuto un effetto positivo, mentre quest'anno tale dato è sceso al 38%.
- Solo il 53% dei polacchi approva la gestione dei rapporti degli USA con il proprio Paese da parte di Barack Obama, il gradimento di gran lunga più basso rispetto a quello che si registra in tutti i Paesi europei coinvolti nell'indagine e anche alla media europea (76%).
- La percentuale di polacchi (58%) che approvano in generale la politica internazionale del presidente Obama è inferiore rispetto agli altri europei interpellati (78%).



TRANSATLANTIC TRENDS

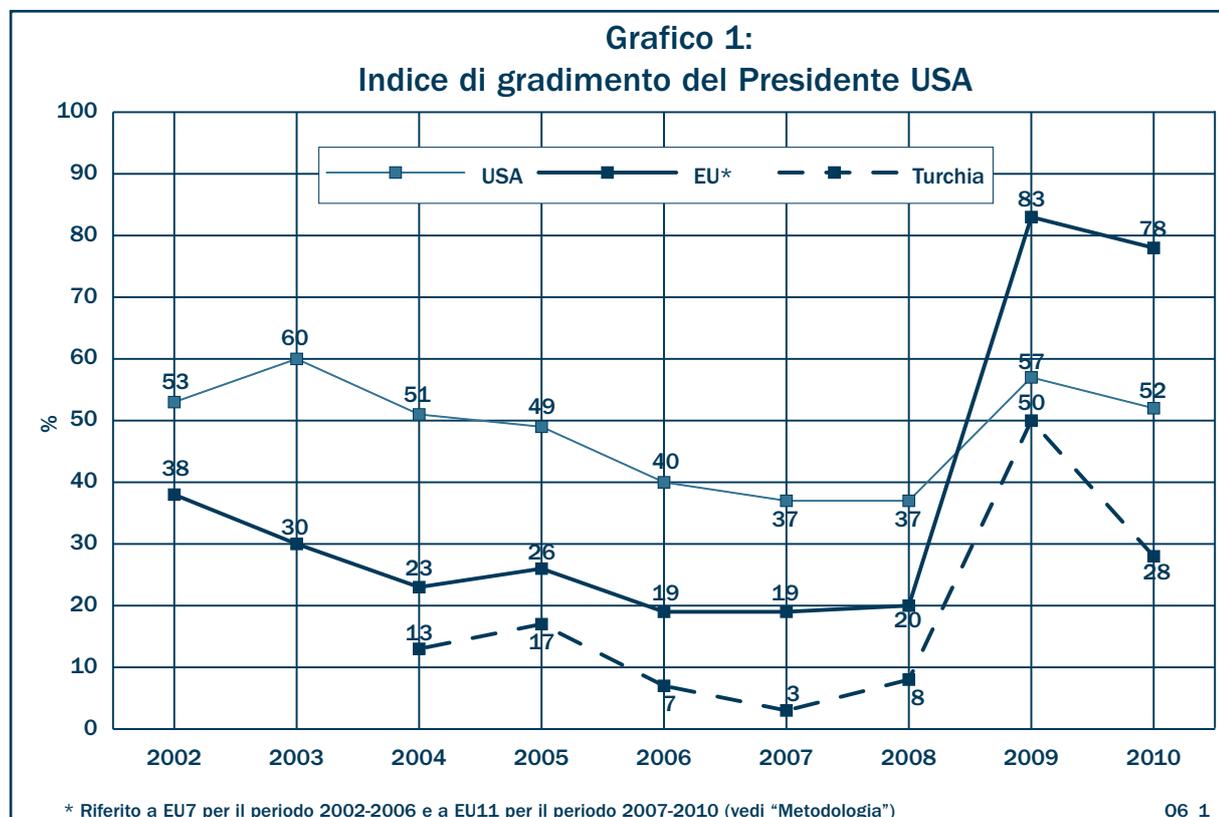
Sezione I: Il rompicafo Obama: il totale eccede la somma delle parti

Lo scorso anno l'indagine di *Transatlantic Trends* rilevò la grande ripresa dei consensi in Europa nei confronti della Presidenza Americana. In alcuni Paesi dell'Europa Occidentale l'indice di gradimento era aumentato in maniera vertiginosa di 70-80 punti percentuali rispetto ai dati riferiti a George W. Bush nel 2008. L'euforia per l'elezione di Barack Obama era accompagnata da un maggiore desiderio di una forte leadership Americana nel mondo. Ad un anno di distanza l'opinione pubblica può trarre le prime conclusioni rispetto alle aspettative iniziali.

Quest'anno *Transatlantic Trends* rileva che la popolarità di Obama resta elevata e decisamente superiore a quella

registrata da George W. Bush negli 11 Paesi UE coinvolti nell'indagine (vedi Grafico 1). Tuttavia, i consensi relativi alle singole scelte del Presidente in politica estera sono più bassi rispetto alla sua popolarità in senso lato.

Quasi quattro europei su cinque (78%) approvano la politica internazionale del Presidente Obama. I maggiori consensi si registrano in Portogallo (88%), Germania (87%), Italia (84%) e Francia (82%). Nonostante il gradimento di Obama si mantenga su livelli molto elevati nell'UE, si può notare una leggera flessione rispetto all'83% registrato lo scorso anno. In particolare, si osserva un calo di consensi del 10 per cento o più nel Regno Unito, in Olanda e in Spagna, del 7 per cento in



Italia, del 6 percento in Francia e del 5 percento in Germania. Non si rilevano variazioni significative in Polonia, Portogallo e Bulgaria e si assiste a un aumento del 5% in Slovacchia e del 6% in Romania. In questi ultimi due Paesi l'aumento è particolarmente significativo in quanto lo scorso anno la popolarità del Presidente Obama era relativamente bassa in Europa Centro-Orientale.

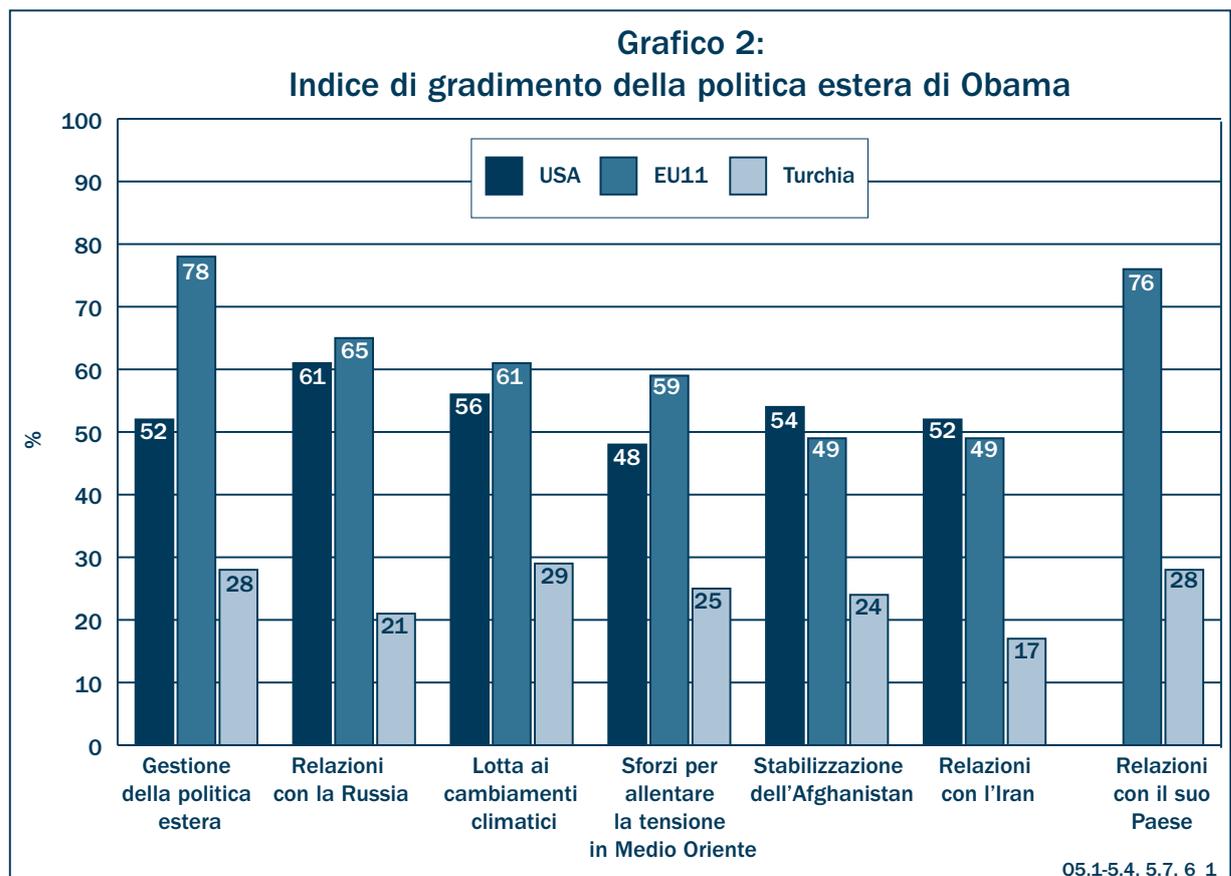
Rispetto allo scorso anno, la relativa minoranza di europei che non condivide la politica estera di Obama è raddoppiata, passando dall'8% al 16%. Quest'anno, a differenza del 2009, la percentuale di dissenso risulta al di sopra del 10% in tutti i Paesi UE. Va ricordato, comunque, che nel 2008 il malcontento nei confronti di George W. Bush aveva raggiunto il 75% in tutti e 11 i Paesi. Se nel 2010 il livello di dissenso nei confronti della politica estera di Barack Obama resta comunque basso, questo aumento richiede comunque attenzione per gli anni a venire.

Il calo più significativo nella popolarità di Obama si registra in Turchia, dove si è scesi dal 50% nel 2009 al 28% nel 2010.

Tuttavia, tale dato resta considerevolmente più alto di quello registrato nei confronti di George W. Bush dal 2002 al 2009. La perdita di popolarità di Obama in Turchia è in linea con altre indagini, come la Pew 2010 Global Attitudes Survey, svolta in Paesi prevalentemente islamici dove cresce il disincanto nei confronti del Presidente USA.

PIACE IL PRESIDENTE, MENO LE SUE SCELTE DI POLICY

Se, da un lato, la politica estera di Obama riscuote in generale grandi consensi in Europa, dall'altro le sue specifiche scelte di policy non godono della stessa popolarità (vedi Grafico 2). Questo scarto è sintomatico del fatto che l'Amministrazione americana non è riuscita a sradicare quelle differenze che si ritrovano tra l'opinione pubblica europea e quella degli Stati Uniti riguardo alle grandi questioni di sicurezza. Gli intervistati che vivono nei Paesi UE si dichiarano in disaccordo con le scelte di Obama riguardo all'Afghanistan (49%) e all'Iran (49%), gli unici due casi in cui le policy di Obama raccolgono meno della metà dei consensi europei. I polacchi sono i meno entusiasti delle decisioni di Obama



riguardo all'Afghanistan (22%) e ai rapporti con l'Iran (19%). Solamente tra i turchi si registrano livelli altrettanto bassi di gradimento per la condotta di Obama nei confronti dell'Afghanistan (24%) e dell'Iran (17%). Al contrario, la maggioranza degli americani condivide le scelte di Obama riguardo all'Afghanistan (54%) e l'opinione pubblica si divide abbastanza equamente tra chi approva la gestione dei rapporti USA con l'Iran (52%) e chi invece si dice insoddisfatto (48%). Ad eccezione della Germania (40%), si registra una maggioranza di giudizi positivi nei confronti della politica di Obama in Afghanistan nei Paesi che hanno inviato i più nutriti contingenti militari: Regno Unito (51%), Francia (57%) e Italia (62%).

La maggioranza degli europei intervistati si dice favorevole alle scelte di Obama volte ad allentare le tensioni in Medio Oriente (59%), a combattere i cambiamenti climatici (61%) e a gestire i rapporti con la Russia (65%). Il dato relativo alla Russia è particolarmente elevato e pare suggerire che la svolta radicale nella politica adottata dall'Amministrazione Obama nei confronti della Russia sia stata accolta con particolare favore dalla maggioranza degli europei e anche in Polonia, dove nonostante il livello dei consensi nei confronti delle relazioni USA - Russia sia il più basso d'Europa, la maggioranza (52%) esprime comunque un giudizio positivo. Anche in Europa Centro-Orientale la maggioranza degli intervistati approva la condotta di Obama nella gestione delle relazioni USA - Russia: Slovacchia 65%, Bulgaria 63%, Romania 57%, mentre la maggior parte dei turchi (57%) non la condivide.

L'indice di gradimento del Presidente USA in materia di lotta ai cambiamenti climatici indica che la maggioranza degli 11 Paesi UE non lo ritiene responsabile degli scarsi esiti del Vertice di Copenaghen svoltosi nel dicembre dello scorso anno. L'incontro, ritenuto per lo più fallimentare, ha deluso le aspettative non riuscendo a fissare obiettivi vincolanti per le emissioni di anidride carbonica. La politica di Obama sul clima riscuote numerosi consensi in particolare in Italia (76%) e in Portogallo (72%), molto meno in Turchia (29%) e Polonia (38%).

L'alto indice di gradimento generale di Obama in politica estera si riflette anche nei giudizi sulla gestione delle relazioni

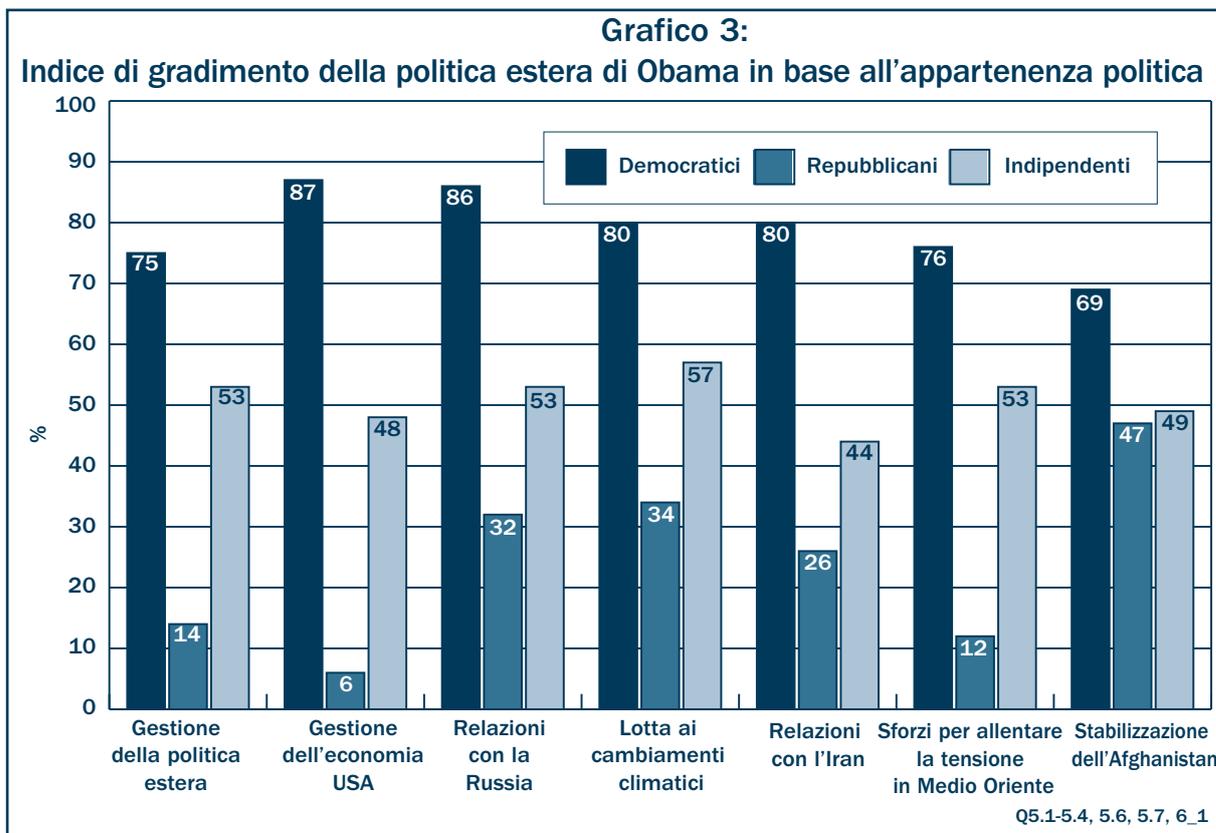
tra gli USA e il Paese di appartenenza degli intervistati. In media il 76% degli europei ritiene che Obama stia gestendo i rapporti con il proprio Paese in maniera soddisfacente. Gli italiani (91%), i tedeschi (88%) e i portoghesi (82%) sono i più soddisfatti, mentre i meno entusiasti sono i polacchi (53%). La maggioranza dei turchi (55%), invece, non condivide il modo con cui Obama gestisce i rapporti tra USA e Turchia, che viene invece apprezzato da appena un turco su tre (28%).

MENO CONSENSI PER OBAMA NEGLI USA

La popolarità di Obama in patria non ha mai raggiunto i livelli registrati in Europa. Nel 2010 poco più della metà degli americani (52%) approva la sua politica estera in generale. A differenza degli europei, però, gli americani esprimono nei confronti delle singole scelte di policy del loro Presidente giudizi in linea o anche più positivi rispetto alla valutazione generale della sua politica estera. La maggioranza degli americani, infatti, approva la sua politica nei confronti della Russia (61%), dei cambiamenti climatici (56%), dell'Afghanistan (54%) e dell'Iran (52%). La percentuale scende sotto la maggioranza assoluta solamente nei confronti delle iniziative volte ad allentare le tensioni in Medio Oriente (48% di consensi).

Non sorprende che l'indice di gradimento di Obama negli USA sia fortemente legato all'orientamento politico (vedi Grafico 3): il 75% dei Democratici approva la sua gestione della politica internazionale, contro appena il 14% dei Repubblicani. Si rileva, però, un certo equilibrio nella valutazione delle scelte presidenziali su specifiche questioni di rilevanza internazionale: il 69% dei Democratici e il 47% dei Repubblicani approvano il comportamento di Obama nei confronti dell'Afghanistan. Spesso i Democratici esprimono nei confronti delle singole iniziative intraprese da Obama un giudizio tanto positivo quanto o anche più di quello relativo alla gestione della politica estera in generale: è alto tra i Democratici l'indice di gradimento delle sue scelte nei confronti della Russia (86%), dei cambiamenti climatici (80%), dell'Iran (80%) e del Medio Oriente (76%).

La spaccatura tra Democratici e Repubblicani si fa più marcata riguardo alla gestione dell'economia USA: tra i Repubblicani i consensi raggiungono a malapena un risicato 6%, mentre tra i Democratici salgono all'87% e tra gli indipendenti al 48%.



SI CONSOLIDA L'IDEA DI UNA FORTE LEADERSHIP USA

La grande popolarità di Barack Obama rende più attraente anche l'idea di una forte leadership americana nel mondo. Nonostante la lieve flessione negli indici di gradimento del Presidente USA, una forte leadership globale americana resta auspicabile quanto lo scorso anno, almeno secondo europei e turchi (vedi Grafico 4). Come nel 2009, anche quest'anno, in media, il 55% degli europei intervistati ritiene infatti auspicabile un ruolo di leadership mondiale per gli Stati Uniti. Nello specifico, i più entusiasti sostenitori di questa tesi sono i britannici (74%), mentre i più scettici sono gli slovacchi (35%). La leadership USA registra un aumento di consensi pari a 12 punti percentuali in Bulgaria (ora al 42%), di 10 punti percentuali nel Regno Unito (74%) e di 4 punti percentuali in Portogallo (59%), Romania (58%) e Polonia (46%). Restano pressoché invariati i dati relativi invece a Olanda (69%), Italia (55%), Spagna (44%), Slovacchia (35%) e Turchia (18%), mentre si assiste a un calo di 6 punti in Germania (59%) e in Francia (46%).

Questo sostegno a tutto campo rappresenta sicuramente una buona notizia per i decisori americani impegnati a gestire le questioni di politica internazionale. Rispetto al periodo pre-

Obama, i consensi che si registrano oggi sono decisamente elevati: nel 2007 e nel 2008 poco più di un terzo degli intervistati (36%) riteneva auspicabile una forte leadership mondiale da parte degli Stati Uniti. Tuttavia, il fatto che la maggioranza in quattro Paesi - Turchia (67%), Spagna (53%), Slovacchia (52%) e Francia (51%) — non ritenga auspicabile una forte leadership USA dimostra che anche la grande popolarità di un presidente ha i suoi limiti.

Non soltanto si assiste quest'anno a un consolidamento dei consensi nei confronti di una forte leadership USA, ma la percentuale di chi ritiene che i valori condivisi da USA ed Europa siano tali da permettere la collaborazione sulle grandi questioni internazionali è rimasta invariata (71%) rispetto al 2009, con un aumento significativo rispetto al 2008 (58%).

LEADERSHIP EUROPEA NEGLI AFFARI MONDIALI

Nonostante la ratifica del Trattato di Lisbona nel 2009 abbia dato nuova linfa alla leadership UE, le opinioni in merito non paiono aver subito variazioni di rilievo. La stragrande maggioranza degli europei (78%) e degli americani (72%) ritiene auspicabile una forte leadership europea nel panorama

mondiale, i cui più accesi sostenitori sono i tedeschi (87%), gli italiani (85%) e i portoghesi (84%). Quest'anno i britannici dimostrano maggiore entusiasmo nei confronti di una forte leadership dell'UE (73%) rispetto allo scorso anno (61%).

I turchi, tradizionalmente poco propensi a sostenere una leadership europea sul piano internazionale, si mostrano leggermente meno critici nei confronti degli europei che degli americani: in Turchia una forte leadership USA raccoglie il 18% dei consensi, mentre una forte leadership europea viene ritenuta auspicabile dal 27% degli intervistati. Tuttavia, la maggioranza (56%) non ritiene auspicabile una forte leadership europea nelle grandi questioni mondiali, un dato invariato rispetto allo scorso anno.

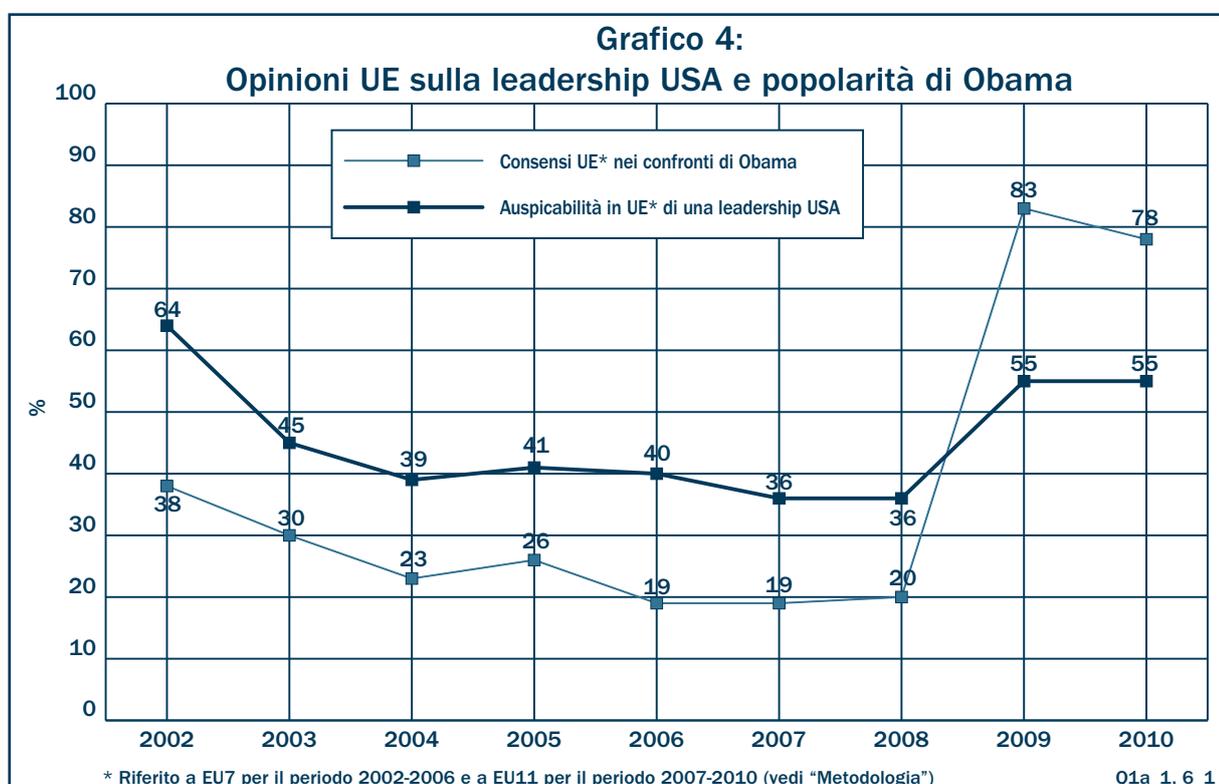
SOSTANZIALMENTE BUONE LE RELAZIONI UE-USA

La maggioranza di americani (54%) ed europei (58%) ritiene che le relazioni USA-UE siano positive. Sono pochissimi i giudizi negativi sia nell'UE che negli USA (4%). Quasi un terzo degli europei (36%) e circa due quinti degli americani (41%) reputano altalenanti i rapporti USA-UE. I più propensi ad esprimere un giudizio positivo sono gli italiani (76%), seguiti dai tedeschi (68%), mentre i meno entusiasti sono i britannici

(42%), i francesi (47%), i polacchi (48%) e i rumeni (49%).

DIVERGENZE TRANSATLANTICHE SUL FUTURO DELLE RELAZIONI USA-UE

La maggior parte (48%) degli intervistati europei ritiene che le relazioni USA-UE siano rimaste invariate rispetto allo scorso anno, un dato che corrisponde a un aumento di 8 punti percentuali, mentre scende di 9 punti (ora al 32%) l'opinione che le relazioni USA-UE siano migliorate. L'ottimismo nei confronti di Obama che si era manifestato lo scorso anno trovava conferma nel fatto che nel 2009 più della metà dei francesi (52%) e dei tedeschi (53%) riteneva che le relazioni USA-UE fossero migliorate, mentre nel 2010 tali dati scendono rispettivamente al 39% e al 35%. Se una larga parte degli americani (40%) afferma che le relazioni sono rimaste invariate, più di un terzo (36%) afferma che sono peggiorate, con un aumento del 10% rispetto allo scorso anno. Nei Paesi UE interessati dall'indagine, meno di un quinto (17%) degli intervistati ritiene che le relazioni si siano deteriorate, un dato pressoché invariato rispetto al 2009 (15%). Tuttavia, si registra un aumento del 10% nel Regno Unito (ora al 28%) tra coloro che sostengono che i rapporti USA-UE siano peggiorati rispetto al 2009.





TRANSATLANTIC TRENDS

Sezione II: Crisi dell'euro, non dell'Unione Europea

Il 12 gennaio 2010 la Commissione Europea ha richiamato la Grecia per aver falsificato i dati sui conti pubblici. L'onda d'urto della crisi ellenica si fa sentire in tutto il vecchio continente. Ad aprile il primo ministro George Papandreou richiede ufficialmente un pacchetto di aiuti finanziari per un totale di \$60 miliardi (€47 miliardi), affermando che il sistema economico greco "fa acqua da tutte le parti".

Durante lo svolgimento delle interviste ai fini dell'indagine annuale per *Transatlantic Trends*, tra il 1° e il 29 giugno 2010, la crisi dell'euro era in pieno divenire e non si riusciva a vedere una fine certa. La Germania, l'Italia, la Spagna, la Grecia e il Portogallo hanno reagito adottando misure votate all'austerità, contro le quali, sempre a giugno, si è fatta sentire la protesta popolare, con un'ondata di scioperi in Spagna e Grecia.

Le difficoltà dell'economia greca e i suoi potenziali effetti sugli altri Paesi della Moneta Unica ha messo a dura prova l'intera zona euro, estendendosi anche al di là dei confini dei suoi 16 stati membri, senza contare che ciò accadeva proprio al culmine della peggiore crisi economica e finanziaria mondiale dai tempi della Grande Depressione. L'indagine di quest'anno evidenzia il perdurare delle preoccupazioni dell'opinione pubblica riguardo allo stato dell'economia: tra gli intervistati nell'UE si registra un aumento di cinque punti percentuali (36%) tra coloro che ritengono che l'economia meriti la massima attenzione del Presidente americano e dei governi europei. Le prospettive economiche restano poco incoraggianti per molte famiglie. Lo scorso anno la maggioranza degli europei intervistati (55%) affermava di avere sofferto direttamente gli effetti della crisi finanziaria, un dato che quest'anno ha raggiunto il 60%. In Olanda, la percentuale degli intervistati che affermano di essere stati

colpiti direttamente dalla crisi è raddoppiata, passando dal 20% dello scorso anno al 40% nel 2010. Il 78% dei portoghesi, il 71% degli spagnoli e il 67% degli italiani affermano di essere stati colpiti direttamente dalla crisi, con punte dell'89% in Romania e dell'84% in Bulgaria.

L'EURO PERDE FASCINO, MA L'UE PORTA BENEFICI ECONOMICI

I Paesi che hanno aderito all'euro esprimono scarso entusiasmo nei confronti della moneta unica (vedi Grafico 5). La maggioranza degli intervistati ritiene che la moneta unica non abbia giovato alle economie nazionali: salvo alcune eccezioni, la maggior parte degli intervistati della zona euro afferma che la moneta unica ha avuto effetti negativi sull'economia dei rispettivi Paesi, opinione diffusa sia nelle economie più forti, come Francia (60%) e Germania (53%), che in Spagna (53%) e in Portogallo (52%).

Il giudizio degli italiani è diviso tra chi vede nell'euro effetti positivi per il Paese (47%) e chi invece ritiene che la moneta unica sia stata deleteria (48%). Soltanto in Olanda (52%) e in Slovacchia (64%) la maggioranza esprime un giudizio positivo sull'euro.

Anche visto da fuori l'euro non sembra possedere particolare fascino. La maggioranza dei britannici (83%) e dei polacchi (53%) e buona parte dei bulgari (42%) ritengono che l'euro avrebbe un effetto negativo sull'economia nazionale. Solamente in Romania (54%) la maggioranza degli intervistati ritiene che l'adesione alla moneta unica potrebbe portare giovamento al sistema economico nazionale.

Nonostante i gravi problemi legati al debito pubblico e l'acceso dibattito sul tema in seno all'Unione Europea, la maggioranza degli intervistati non attribuisce all'UE la colpa

per la crisi dell'euro, ma anzi auspica da parte dell'UE un ruolo di maggiore leadership. In campo economico, la maggioranza degli intervistati in Europa (63%) concorda sul fatto che l'appartenenza all'Unione Europea, l'economia più grande del mondo, sia un vantaggio per l'economia del proprio Paese, opinione che trova molti sostenitori in Olanda (75%), Polonia (75%), Germania (69%), Portogallo (69%), Slovacchia (68%) e Spagna (67%). Di contro, Bulgaria (40%) e Regno Unito (45%) si dicono poco soddisfatti dei benefici derivanti dall'adesione all'Unione Europea. Ma in Francia, dove si registrano i giudizi più negativi nei confronti dell'euro, la maggioranza (61%) afferma che l'appartenenza all'UE abbia avuto risvolti positivi per l'economia nazionale, e una percentuale analoga si ritrova anche tra gli italiani (62%).

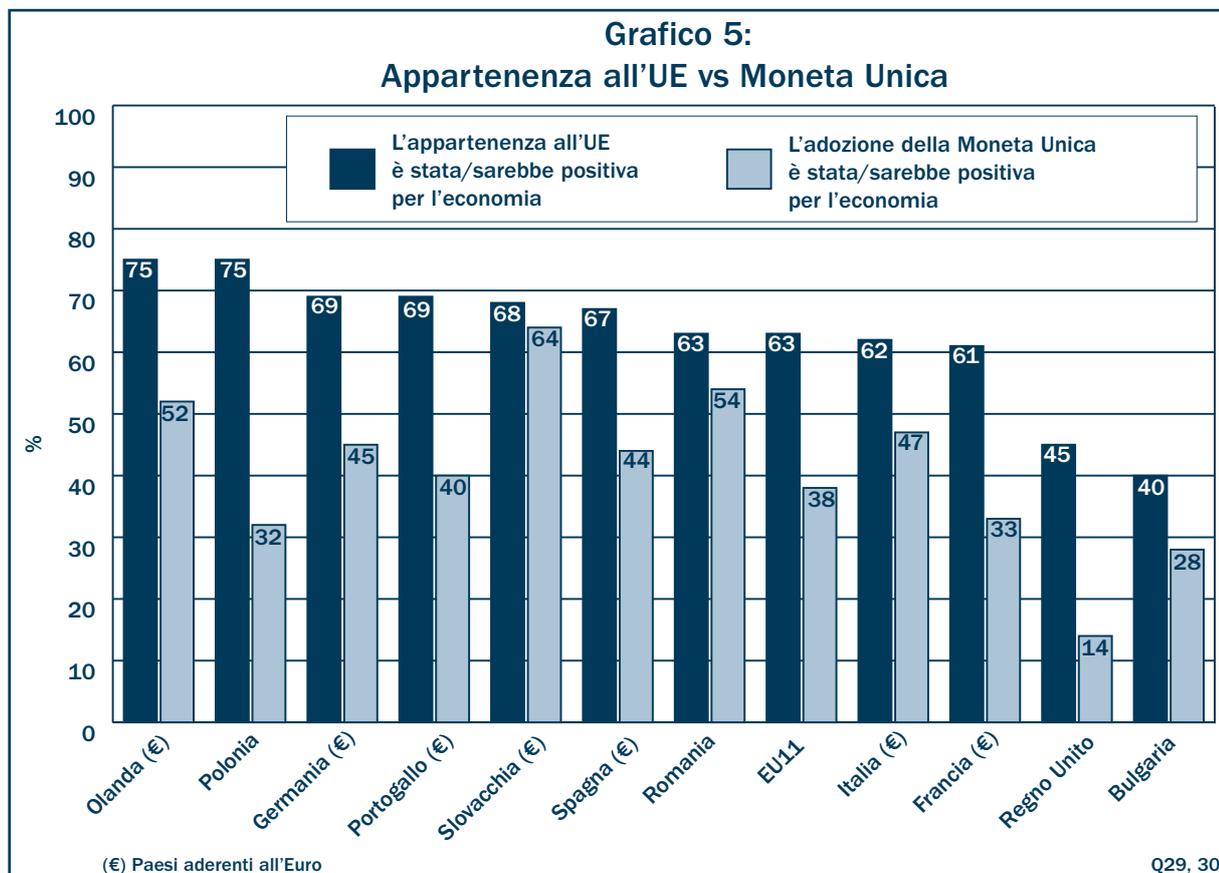
CRISI ECONOMICA: SI FA STRADA L'IMPEGNO PER UN'UNIONE PIU' FORTE

La recessione economica e la crisi del debito pubblico avranno anche minato la fiducia degli europei nei confronti della moneta unica, ma non l'impegno a costruire un'Unione

economica vera e propria. E' opinione diffusa che una crisi economica spinga i cittadini a chiedere maggiore integrazione, non certo il contrario. Questo è confermato da ciò che accade in Europa, dove più della metà degli intervistati (57%) ritiene che le attuali difficoltà economiche si tradurranno in un maggiore impegno a costruire un'Unione Europea più forte. Italiani (76%), portoghesi (70%), bulgari (66%), spagnoli (65%) e slovacchi (64%) sono particolarmente favorevoli a una maggiore integrazione, un'idea che non raccoglie grandi consensi nel Regno Unito (33%), Paese tradizionalmente più euro-scettico.

COMPETENZA IN MATERIA ECONOMICA

Se da un lato emerge un generale impegno volto a rendere l'Unione Europea più solida, l'opinione più diffusa tra gli intervistati (46%) vorrebbe che le misure da adottare per affrontare la crisi economica fossero in primis di competenza nazionale. Quasi due europei su cinque (39%) affermano che dovrebbe essere invece l'Unione Europea ad accollarsi la gestione della crisi economica. Soltanto in Germania, spesso



descritta come la “locomotiva d’Europa”, la maggioranza (54%) ritiene che la gestione della crisi dovrebbe essere principalmente responsabilità dell’Unione Europea, una tesi che raccoglie scarsi consensi nel Regno Unito (25%), in Bulgaria (24%), in Slovacchia (22%) e in Romania (15%). In Francia l’opinione pubblica è divisa sulla questione: il 47% ritiene che la competenza dovrebbe essere nazionale, mentre il 43% preferirebbe che ad occuparsene fosse l’Unione Europea.

GRANDE IMPEGNO PER IL LIBERO MERCATO REGOLAMENTATO

Proprio come gli americani, anche gli europei ritengono fondamentale in questo momento di crisi concentrarsi sugli elementi di base dell’economia nazionale. La stragrande maggioranza degli intervistati sia negli USA (90%) che nell’UE (72%) ritiene che si viva meglio in un’economia basata sul libero mercato, con punte europee nel Regno Unito (81%) e in Germania (78%). Tuttavia, esiste un’eccezione.

Quest’anno, infatti, in Turchia prevale l’opinione (45%) che il mercato libero non sia la scelta migliore, forse a indicare una crescente resistenza popolare nei confronti della mentalità occidentale. La percentuale di turchi convinti che il libero mercato sia preferibile è scesa di 10 punti al 36%.

Il libero mercato non esclude un ruolo forte da parte dei governi nazionali. Ampie maggioranze di europei (78%) e turchi (55%) ritengono fondamentale il ruolo dello Stato per regolamentare il mercato. Francesi (88%), britannici (86%) e portoghesi (85%) si dimostrano i più favorevoli e anche negli Stati Uniti, seppure con minore entusiasmo rispetto all’UE, la maggioranza degli intervistati (69%) si dice comunque d’accordo – e uno su tre addirittura decisamente d’accordo – sul fatto che il ruolo dello Stato sia essenziale per regolamentare il mercato. Nonostante il libero mercato e la necessità di regolamentazione siano spesso dipinti nei media e in politica come antitetici, riscuotono entrambi il consenso dell’opinione pubblica.

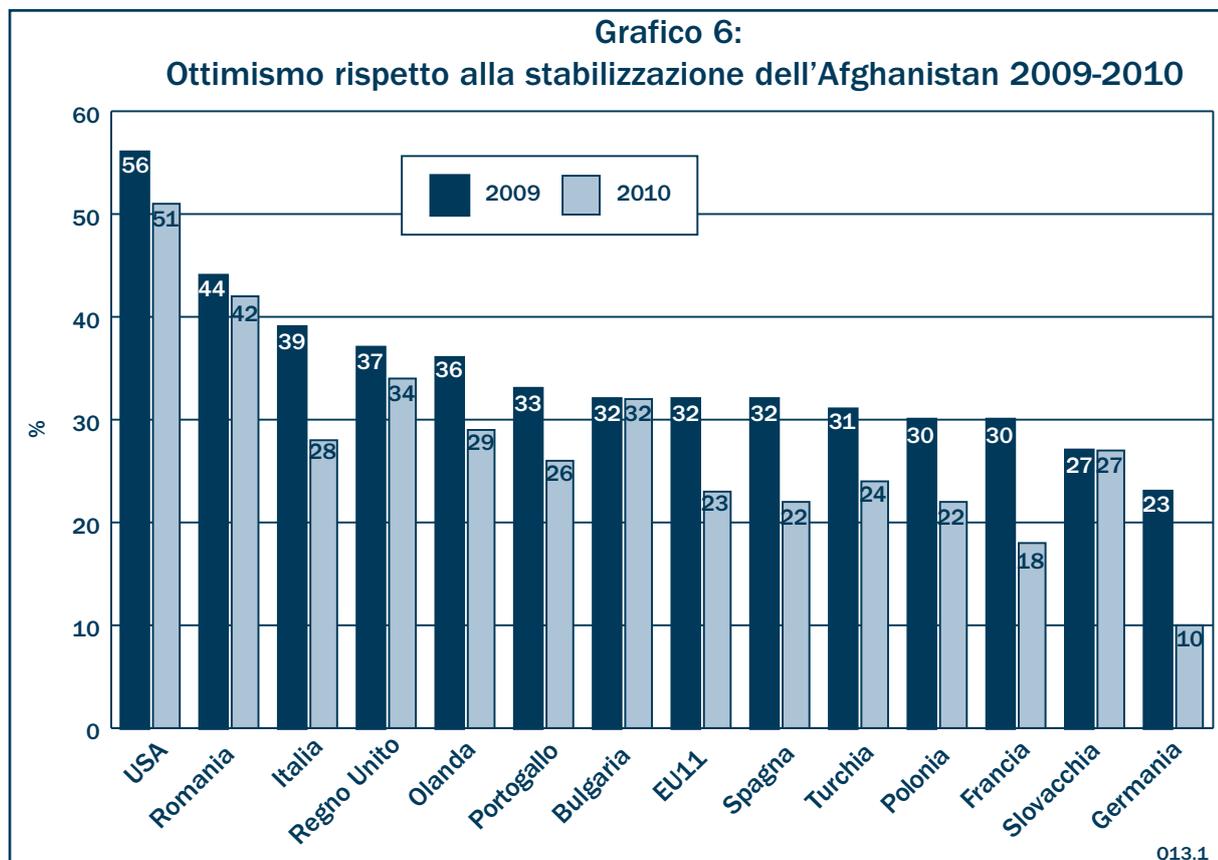


Sezione III: Ancora divisi sulla sicurezza transatlantica

Dall'Afghanistan all'Iran al ruolo strategico della NATO, le questioni legate alla sicurezza hanno dominato l'agenda transatlantica per tutto l'anno appena trascorso. Se alla grande popolarità del Presidente americano si è accompagnato un maggiore sostegno alla collaborazione transatlantica su varie questioni, la cooperazione non è priva di ostacoli, generati da differenze di valori e percezioni che si riflettono sulle preferenze di policy.

Su entrambe le sponde dell'Atlantico pochi argomenti hanno catturato le prime pagine dei giornali in maniera così pervasiva e insistente quanto la guerra in Afghanistan.

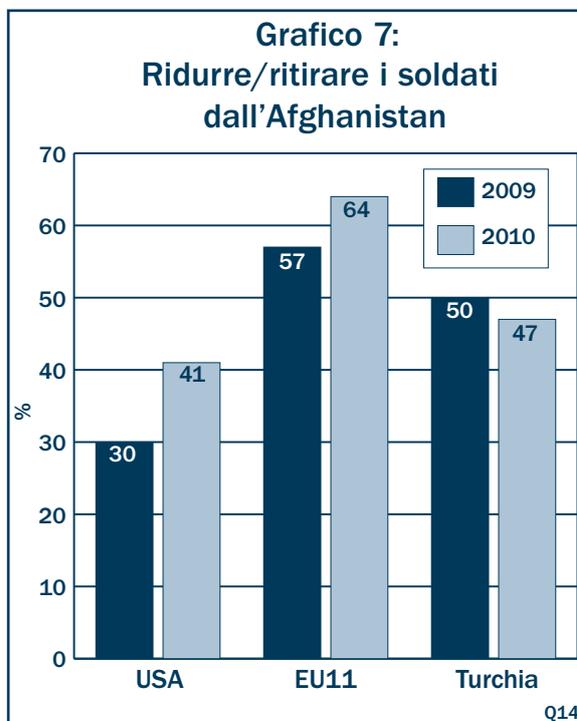
Lo scorso inverno, l'Amministrazione americana ha sondato l'opinione pubblica in relazione alla missione in Afghanistan, decidendo poi di aumentare di 30.000 unità il contingente americano. Al tempo stesso, le notizie poco incoraggianti dal fronte, gli scandali e un calo del sostegno dell'opinione pubblica hanno scatenato problemi di natura politica in molti Paesi europei. Anche durante lo svolgimento dei sondaggi per la presente indagine, in prima pagina su molti giornali campeggiava la controversia relativa all'intervista al Generale americano McChrystal pubblicata sulla rivista *Rolling Stone*, che ha portato alle sue dimissioni il 23 giugno 2010.



SEMPRE PIÙ STANCHI DEL CONFLITTO

Sebbene al momento dello svolgimento dei sondaggi fossero presenti in Afghanistan forze militari di tutti i Paesi analizzati, la missione ha evidenziato differenze di vedute tra USA e UE sugli obiettivi e sulle prospettive dell'intervento (vedi Grafico 6). Come negli anni passati, gli Stati Uniti restano l'unico Paese dove la maggioranza, seppure limitata, degli intervistati (51%) si dichiara ottimista riguardo alla stabilizzazione della situazione afghana, un dato in discesa di 5 punti percentuali rispetto a 2009. Solo un quarto degli intervistati europei (23%) condivide lo stesso ottimismo, in calo di 9 punti rispetto al 2009: la Germania è il Paese meno ottimista (10%), seguita dalla Francia (18%). Il dato più alto rispetto alla media UE si registra in Italia (28%), ma rappresenta comunque un calo di 11 punti rispetto allo scorso anno.

In molti Paesi gli intervistati, posti dinanzi alla scelta di aumentare, mantenere, ridurre o ritirare i soldati dall'Afghanistan, opterebbero per il ritiro (vedi Grafico 7). L'opinione più diffusa in Europa (44%) vorrebbe il ritiro dall'Afghanistan, un dato in aumento rispetto al 39% del 2009. È questa l'opinione della maggioranza dei polacchi (59%) e della metà dei tedeschi (50%), due dati in aumento



rispetto allo scorso anno rispettivamente di 8 e 9 punti percentuali. La maggioranza degli europei (64%) afferma che il proprio Paese dovrebbe ridurre o ritirare le truppe, opinione condivisa dal 41% degli americani, in aumento rispetto al 30% registrato lo scorso anno. Gli Stati Uniti sono l'unico Paese dove la maggioranza dell'opinione pubblica (58%) è favorevole a mantenere o anche ad aumentare il numero di soldati in Afghanistan. Gli italiani, invece, sono divisi: circa un terzo (34%) vorrebbe mantenere l'attuale presenza militare, ma sempre un terzo (35%) preferirebbe il ritiro.

Tuttavia, dopo aver fatto presente agli intervistati che il presidente Obama intende procedere al ritiro a partire dal 2011 se sussisteranno le giuste condizioni, il numero di europei favorevoli a un ritiro immediato scende al 36% e al 21% tra gli americani. Quasi due europei su cinque (39%) affermano che il proprio Paese dovrebbe aspettare il 2011 e procedere al ritiro qualora le condizioni lo permettano, rispetto al 33% degli americani. Solo un europeo su cinque (22%) afferma che sia troppo presto per decidere una data e che le forze militari dovrebbe restare fino a quando la situazione in Afghanistan non sarà stabilizzata. Tra gli americani il 45% afferma che è troppo presto per parlare di una data per il ritiro, opinione fortemente influenzata dall'appartenenza politica: i consensi raggiungono il 34% tra i Democratici, il 70% tra i Repubblicani e il 47% tra gli indipendenti.

Lo scorso anno, *Transatlantic Trends* rilevò che europei ed americani non facevano grandi distinzioni tra il conflitto in Afghanistan e quello in Iraq, mostrando un generale ottimismo nei confronti di entrambi i fronti. Quest'anno, invece, gli americani e gli europei appaiono leggermente più ottimisti riguardo alla stabilizzazione dell'Iraq (rispettivamente 59% e 28%) che dell'Afghanistan (51% e 23%). Gli Stati Uniti restano il solo Paese dove la maggioranza si dichiara ottimista nei confronti della situazione in Iraq, seguiti dal Regno Unito (43%).

L'IRAN: CAROTA EUROPEA, BASTONE AMERICANO

La stragrande maggioranza degli americani (86%) e degli europei (79%) si dichiara abbastanza o molto preoccupata all'idea che l'Iran acquisisca un arsenale nucleare (vedi

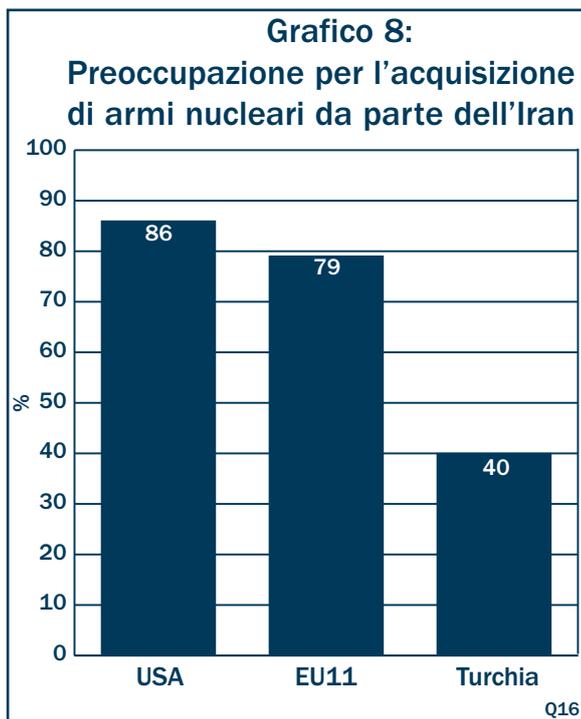


Grafico 8): in Europa i meno preoccupati sono gli slovacchi (66%), mentre gli italiani sono i più inquieti (88%). Gli intervistati che si dicono molto preoccupati sono per lo più americani (69%), italiani (63%), tedeschi (61%) e portoghesi (60%). Negli Stati Uniti, il 60% dei Democratici, il 64% degli indipendenti e il 94% dei Repubblicani si dichiarano molto preoccupati. La Turchia è l'unico Paese nel quale meno della metà dell'opinione pubblica si dichiara preoccupata (40%).

Nonostante americani ed europei condividano lo stesso livello di nervosismo, differiscono le opinioni sulle misure da adottare al fine di evitare che l'Iran acquisisca armi nucleari. In Europa l'opinione pubblica è più propensa (35%) ad optare per l'offerta di incentivi economici, mentre tra gli americani, senza distinzione politica, riscuote maggiori consensi (40%) l'imposizione di sanzioni economiche. La percentuale di americani (25%) favorevoli a sostenere l'opposizione all'attuale governo di Teheran è quasi doppia rispetto a quella che si registra tra gli europei (13%).

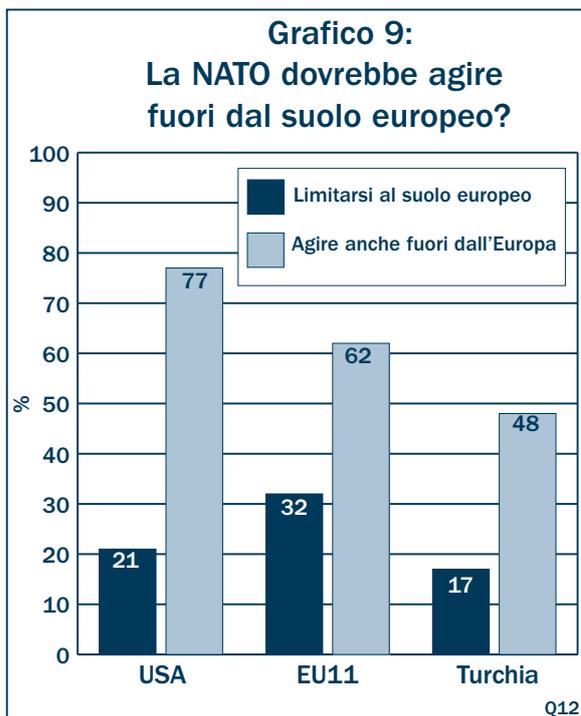
Sia in Europa (6%) che negli Stati Uniti (4%) la percentuale degli intervistati disposti ad accettare, in presenza di altre alternative, che l'Iran si doti di un arsenale nucleare è molto bassa. In Turchia la percentuale di chi si dichiara disposto

ad accettare che l'Iran disponga di armi nucleari (25%) è pressoché analoga a quella di chi preferirebbe imporre sanzioni economiche (24%). I sostenitori di un'azione militare rispetto ad altre possibili opzioni sono comunque pochi sia in Europa (6%) che negli Stati Uniti (9%) e in Turchia (3%).

Tuttavia, se non sono molti gli americani e gli europei disposti a ricorrere all'intervento militare avendo a disposizione altre possibili misure, le percentuali cambiano in maniera significativa qualora tutte le altre vie si rivelassero inefficaci. In tal caso, tra accettare che l'Iran acquisisca un arsenale nucleare e intraprendere un'azione militare, europei (43%) e americani (64%) si dicono per lo più favorevoli a quest'ultima ipotesi. Il Regno Unito (57%) e la Turchia (54%) sono gli unici due Paesi nei quali l'opinione pubblica si dichiara in maggioranza disposta ad accettare che l'Iran acquisisca armi nucleari piuttosto che intraprendere un'azione militare.

CONSENSI PER LA NATO NONOSTANTE L'AFGHANISTAN

Nell'imminenza del vertice NATO a Lisbona, programmato per il prossimo novembre, i governanti su entrambe le sponde dell'Atlantico discutono quale ruolo l'Alleanza Atlantica potrà svolgere in futuro nel mondo. Quest'anno la presente indagine mostra che, nonostante l'opinione pubblica sia ormai stanca della guerra in Afghanistan, la maggioranza assoluta o relativa degli intervistati in tutti i Paesi resta favorevole all'intervento della NATO anche al di fuori dei confini europei (vedi Grafico 9). Infatti l'ipotesi che la NATO possa intervenire al di fuori dell'Europa per difendere Stati Membri la cui sicurezza venga minacciata riscuote ampi consensi sia in Europa (62%) che negli Stati Uniti (77%), quest'ultimo il dato più alto rilevato in assoluto. Gli unici Paesi dove questa opinione è molto diffusa ma non raggiunge la maggioranza assoluta sono la Turchia (48%), la Bulgaria (45%) e la Romania (42%). Riguardo alla possibilità che la NATO limiti l'ambito di intervento alla difesa degli Stati Membri sul suolo europeo, solo un europeo su tre (32%) e un americano su cinque (21%) si dichiarano favorevoli. La Germania (41%), il Regno Unito (38%) e la Romania (37%) sono i Paesi dove si riscontra maggiore sostegno alla possibilità di limitare l'area di intervento della NATO al suolo europeo.



I consensi espressi nei confronti della NATO sono spesso interpretati come indice della volontà di essere parte attiva dell'Alleanza occidentale. La netta maggioranza degli americani (60%) e degli europei (59%) afferma che la NATO resta indispensabile per la sicurezza del proprio Paese e questi dati aumentano di 5 punti in Europa Orientale. Nonostante quest'anno il sostegno alla NATO raccolga la maggioranza dei consensi, se si guarda a una prospettiva di lungo termine si nota un costante declino. Nel 2002 erano circa sette su dieci (69%) gli europei che ritenevano la NATO fondamentale per la sicurezza. In alcuni casi, il calo è stato particolarmente marcato: ad esempio se nel 2002 il 74% dei tedeschi riteneva la NATO essenziale per la sicurezza del Paese, nel 2010 tale dato scende ad appena il 54%, mentre non emergono variazioni di rilievo tra il livello dei sostenitori dell'Alleanza in Francia e in Olanda tra il 2002 e il 2010.

Se in molti Paesi la maggioranza valuta positivamente la NATO, solo maggioranze relative di europei (42%) e americani (45%) ritengono opportuna una più stretta

collaborazione tra USA e UE in materia di sicurezza e affari diplomatici. I principali sostenitori di una maggiore collaborazione sono la Romania (56%), l'Italia (53%) e la Spagna (52%). Di contro, l'opinione più diffusa in Olanda (47%), Regno Unito (45%), Francia (45%), Portogallo (45%), Germania (39%) e Slovacchia (33%) vorrebbe che l'Unione Europea adottasse un atteggiamento più autonomo e indipendente dagli Stati Uniti. Nonostante in molti Paesi guadagni terreno rispetto al 2009 l'idea di un'Unione Europea più indipendente, il desiderio di collaborazione resta molto più elevato di quanto non fosse prima dell'insediamento dell'Amministrazione Obama.

VALORI COMUNI MA DIFFERENZE SPECIFICHE

Una delle differenze più radicate tra le due sponde dell'Atlantico riguarda l'atteggiamento nei confronti dell'uso della forza. Se americani (77%) ed europei (71%) continuano a ritenere di avere in comune valori sufficienti da permettere la collaborazione sulle grandi questioni internazionali, emerge una divergenza riguardo alla possibilità di ricorrere alle armi per ottenere giustizia in particolari circostanze: sono tre quarti (77%) gli americani che si dichiarano favorevoli, contro appena un quarto degli europei (27%). Sebbene entrambi i dati siano in lieve aumento rispetto al 2009, questo scarto si è mantenuto costante negli ultimi anni. Il Regno Unito (61%) resta l'unico Paese europeo dove la maggioranza dell'opinione pubblica si dichiara favorevole. La differenza si fa ancora più marcata se si considera che il 49% degli americani si dichiara decisamente favorevole, contro appena l'8% degli europei.

Tuttavia, nonostante queste differenze, i risultati dell'indagine di quest'anno indicano che europei e americani valutano in maniera simile la potenza economica rispetto a quella militare. Come in passato, la grande maggioranza degli europei (86%) ritiene che il peso economico sia più importante nelle questioni internazionali rispetto alla potenza militare, e quest'anno anche tra gli americani la percentuale di chi si dichiara d'accordo è molto elevata (78%) rispetto al 61% nel 2009.



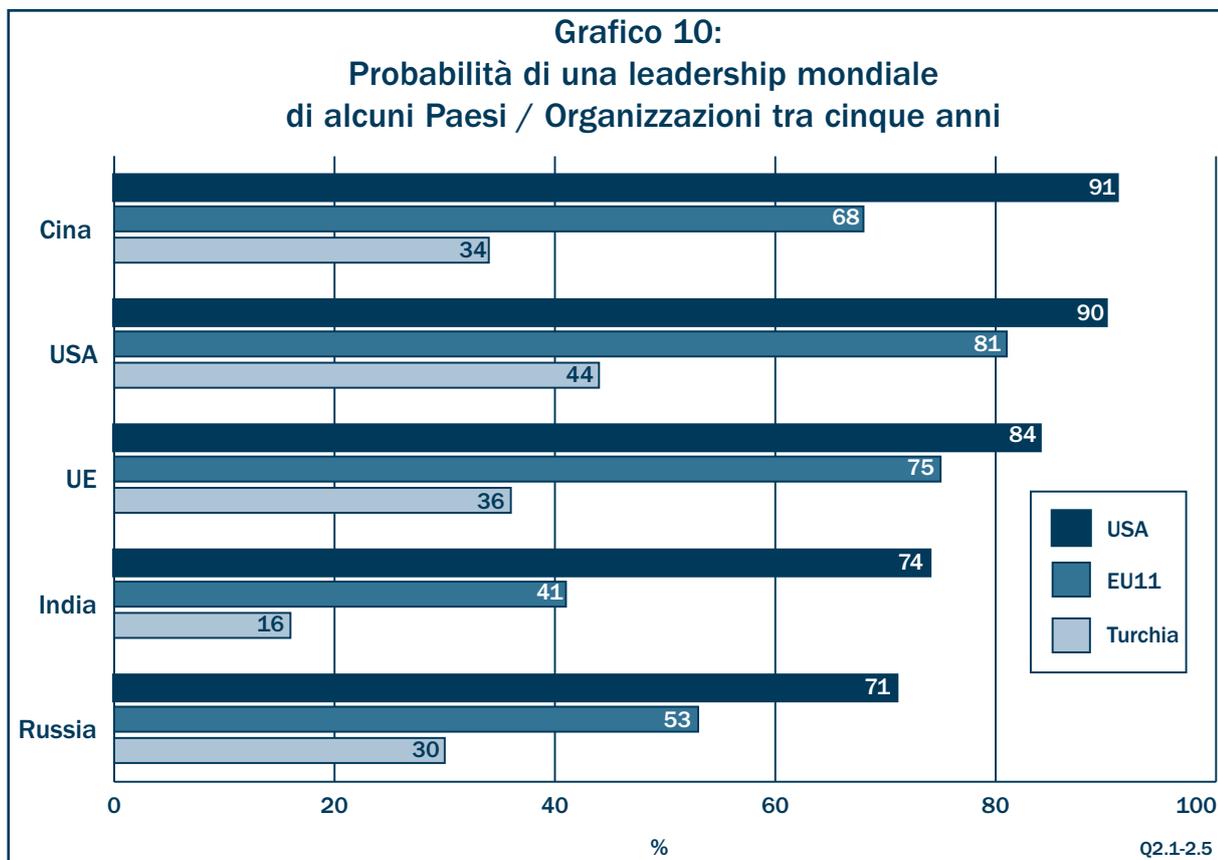
Sezione IV: Opinioni divergenti sull'ascesa asiatica

Le relazioni transatlantiche non si limitano più al Nord America e all'Europa. Molte sfide che la comunità transatlantica è chiamata ad affrontare, ad esempio il terrorismo internazionale o la scarsità delle fonti energetiche, hanno ormai un respiro globale. L'ascesa dei Paesi asiatici, che si stanno imponendo come concorrenti sia sul piano economico che militare, mette alla prova la tenuta dei rapporti USA-UE. Resta da vedere se la concorrenza di Cina e India si tradurrà in rapporti più stretti oppure aumenterà la distanza tra le due sponde dell'Atlantico.

I LEADER MONDIALI DI DOMANI

Per la prima volta, *Transatlantic Trends* ha chiesto agli intervistati di esprimere una previsione su quali Paesi e quali organizzazioni eserciteranno un ruolo di forte leadership mondiale in un orizzonte temporale di cinque anni. Emerge con chiarezza uno scarto tra le opinioni di americani ed europei sul peso che Cina e India avranno in futuro (vedi Grafico 10).

La stragrande maggioranza degli europei (81%) ritiene che gli Stati Uniti continueranno ad avere un ruolo di primo

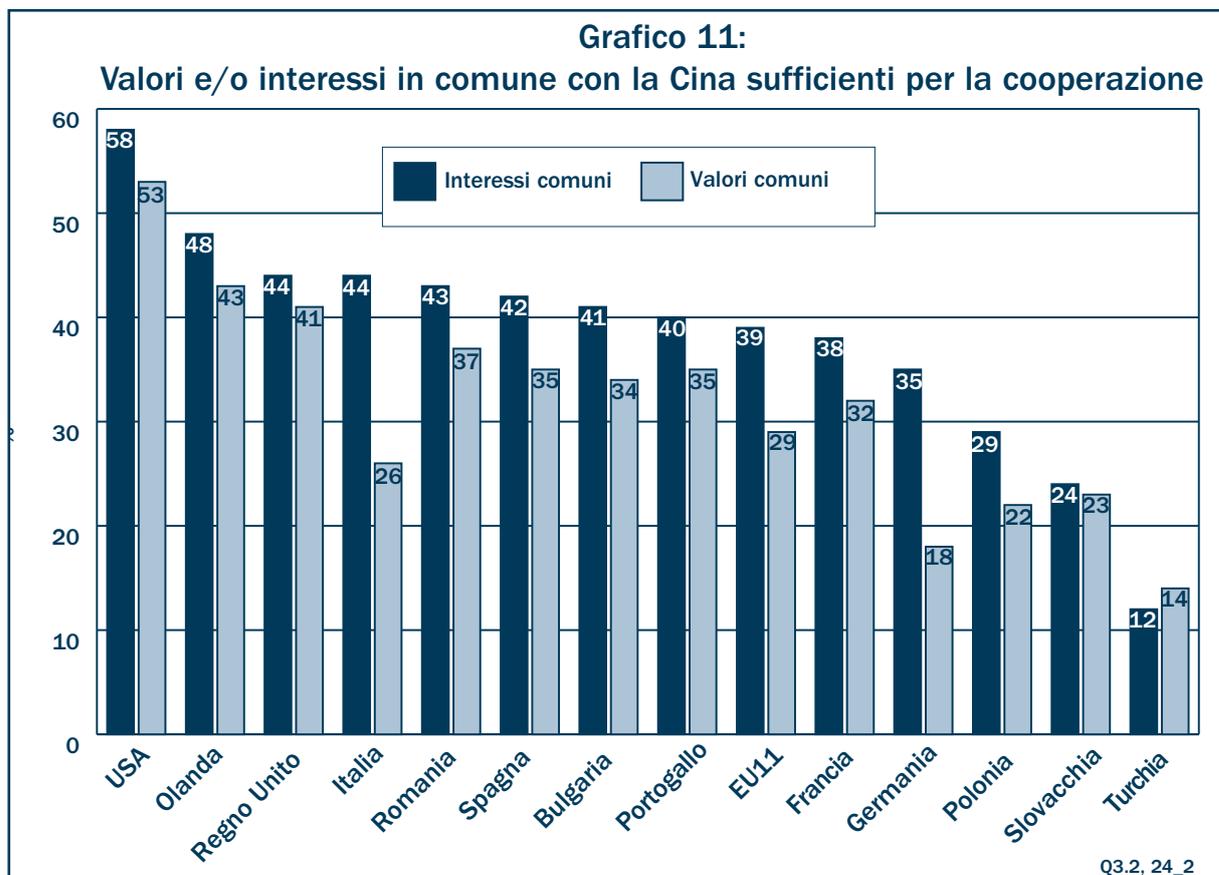


piano anche in futuro e la netta maggioranza (75%) esprime la stessa previsione anche nei confronti dell'UE. Tuttavia gli europei convinti che anche la Cina avrà un ruolo di forte leadership in futuro scendono al 68% e circa la metà ritiene che la Russia avrà un ruolo importante (53%) in futuro. Riguardo all'India la maggioranza degli europei (54%) ritiene poco probabile che la repubblica più popolosa del mondo possa esercitare, tra cinque anni, una grande influenza nel mondo e solo poco più di due su cinque (41%) lo ritiene probabile.

Gli americani dichiarano senza esitazione che la leadership USA è destinata a perdurare anche in futuro (90%). Il 91% ritiene inoltre che, tra cinque anni, anche la Cina avrà un ruolo di forte leadership negli affari mondiali, con uno scarto di 23 punti percentuali rispetto agli europei. Sette americani su dieci (71%) ritengono *molto* probabile che la Cina avrà un ruolo di forte leadership in futuro, opinione condivisa da appena un terzo degli europei (34%). Anche tra

gli europei maggiormente convinti che la Cina avrà un ruolo di grande rilevanza nel panorama internazionale del futuro – britannici (77%), italiani (75%), tedeschi (73%) e spagnoli (73%) – le percentuali restano sensibilmente più contenute rispetto agli Stati Uniti. Gli intervistati dell'Europa Centro-Orientale – Bulgaria (53%), Romania (47%) e Polonia (41%) – e della Turchia (34%) sono i meno inclini a prevedere un ruolo di superpotenza mondiale per la Cina.

La stragrande maggioranza degli americani (84%) ritiene probabile che l'Unione Europea abbia in futuro un ruolo di forte leadership, opinione molto più diffusa negli USA che nella stessa Unione Europea. Tuttavia, a differenza degli europei, la maggioranza degli americani (74%) ritiene che anche l'India avrà un ruolo di primo piano nello scenario mondiale del futuro, anche se tale possibilità viene ritenuta molto probabile dal 30% degli americani e abbastanza probabile dal 44%, e il 71% afferma che anche la Russia avrà in futuro un ruolo di grande rilevanza negli affari mondiali.



LA CINA DIVIDE L'OPINIONE PUBBLICA TRANSATLANTICA

Le opinioni circa l'esistenza di elementi in comune con la Cina dividono in maniera evidente le due sponde dell'Atlantico (vedi Grafico 11). Circa la metà degli americani (53%) afferma di avere valori in comune con la Cina tali da rendere possibile la cooperazione sulle grandi questioni internazionali.

Di contro, quasi due terzi degli europei (63%) ritengono che i valori di Cina ed Europa siano talmente diversi da non permettere la cooperazione sulle grandi questioni internazionali. Tuttavia, nell'Unione Europea le posizioni variano notevolmente da Paese a Paese: meno di un tedesco su cinque (18%) afferma che Cina ed Europa condividono valori sufficienti da permettere la cooperazione, ma sono il doppio, in percentuale, gli olandesi (43%) e i britannici (41%) che esprimono questa opinione. Anche i Paesi dell'Europa Centro-Orientale sono divisi sul fatto che Cina ed Europa condividano valori tali da rendere possibile la cooperazione, opinione che registra il 22% in Polonia e il 23% in Slovacchia, ma il 34% in Bulgaria e il 37% in Romania.

Se, da un lato, in Europa prevale l'idea che i valori della Cina siano troppo diversi per permettere la cooperazione, gli interessi di Pechino appaiono invece più simili e quindi non sarebbero di ostacolo a uno sforzo congiunto sulle grandi questioni internazionali. Circa due europei su cinque (39%) concordano sul fatto che Cina e UE abbiano in comune interessi tali da permettere la cooperazione. Tuttavia, la maggioranza degli europei (52%) ritiene che gli interessi di Cina ed Europa siano comunque diversi. I francesi (57%), i tedeschi (60%) e gli slovacchi (62%) sono i più inclini a ritenere che gli interessi di Cina ed Unione Europea siano diversi.

La maggioranza degli intervistati sia negli Stati Uniti (52%) che nell'Unione Europea (57%) ritiene che la Cina non rappresenti una minaccia dal punto di vista militare. Tuttavia negli USA il 48% è convinto del contrario e ritiene la Cina una potenziale minaccia militare. Sono meno numerosi gli europei che vedono la Cina come una minaccia militare (35%) e tra i turchi il dato scende ulteriormente ad appena il 15%.

Sia gli americani che gli europei sono equamente divisi sul fatto che la Cina rappresenti un'opportunità o una minaccia

dal punto di vista economico: circa la metà degli intervistati (49%) su entrambe le sponde dell'Atlantico afferma che la Cina rappresenta più una minaccia che un'opportunità. In Europa emergono grandi differenze tra i vari Paesi esaminati riguardo al fatto che la Cina rappresenti nuove opportunità in termini di mercati e investimenti: olandesi (64%) e britannici (54%) tendono a vedere la Cina in maniera positiva, mentre i portoghesi (64%), i francesi (63%) e gli spagnoli (58%) sono i più inclini a reputarla una minaccia dal punto di vista economico.

OPINIONI SIMILI SULL'INFLUENZA CINESE NEL MONDO

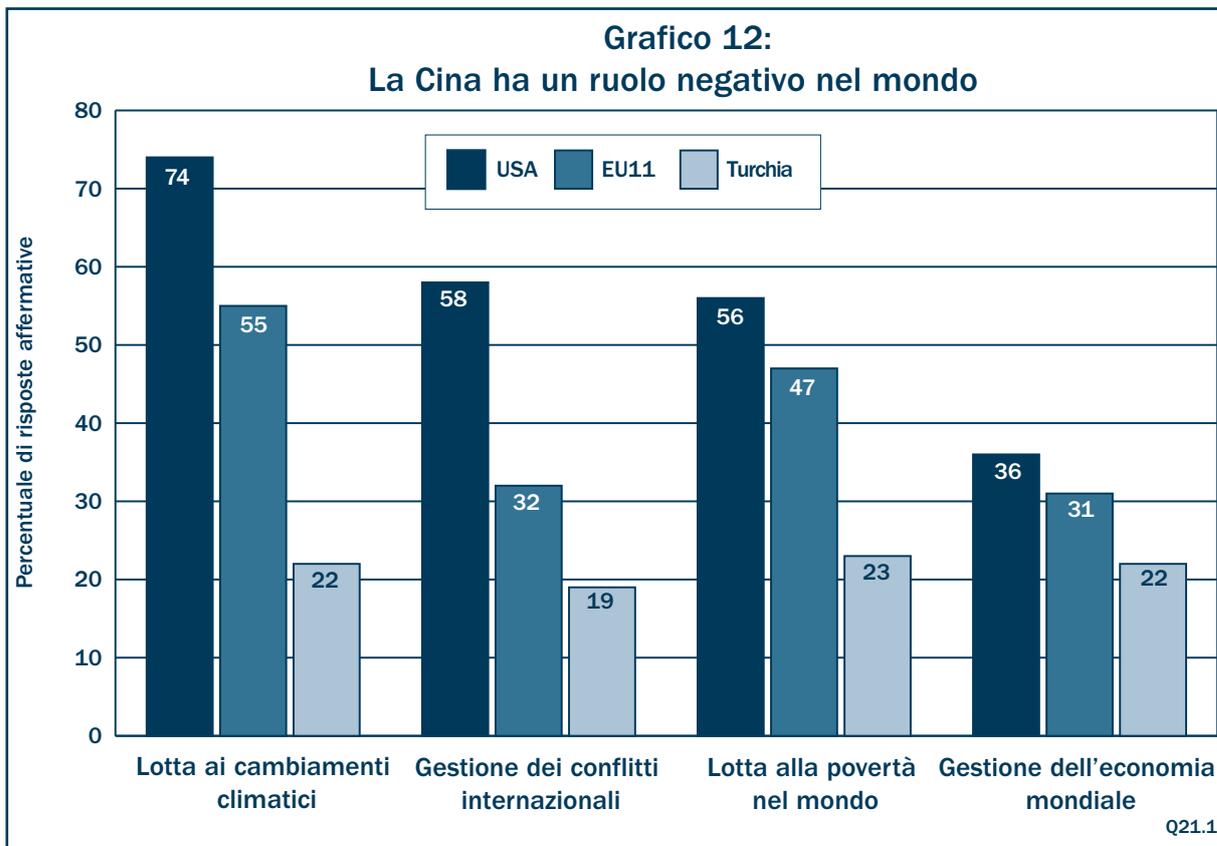
Il numero di intervistati convinti che la Cina abbia un ruolo positivo in tutta una serie di questioni mondiali è molto simile in Europa e negli Stati Uniti. In generale, la Cina non pare avere un'influenza positiva nel mondo. Meno del 20% di americani ed europei, infatti, afferma che la Cina ha un ruolo positivo nell'ambito dei principali conflitti mondiali, nella lotta alla povertà e nei confronti dei cambiamenti climatici.

Gli americani, più degli europei, ritengono che il ruolo della Cina sia negativo rispetto alla lotta ai cambiamenti climatici (74% vs. 55%) e ai principali conflitti internazionali (58% vs. 32%) (vedi Grafico 12). In generale, gli europei sono più propensi, rispetto agli americani, ad affermare che il ruolo della Cina sulla scena internazionale non sia né positivo né negativo.

Il ruolo della Cina come potenza economica mondiale riscuote maggiori consensi: due americani su cinque (40%) e altrettanti europei (39%) vedono in maniera positiva il ruolo della Cina nell'economia mondiale. Tuttavia, questa opinione ottiene la maggioranza soltanto in Olanda (58%) ed è condivisa da appena il 22% dei turchi.

RELAZIONI CON LA CINA: ALTALENANTI MA NON COSÌ MALE

La maggioranza degli intervistati sia in Europa (52%) che negli Stati Uniti (67%) ritiene che le relazioni tra Europa e Stati Uniti da una parte e Cina dall'altra siano altalenanti. I rapporti con la Cina vengono giudicati negativi solamente da pochi americani (11%) ed europei (10%), mentre gli europei (31%) sono leggermente più propensi a definire positivi i rapporti con Cina rispetto agli americani (21%). Sono quasi



uno su tre gli spagnoli (39%), i rumeni (38%), i francesi (37%), gli olandesi (37%), i bulgari (36%), gli italiani (35%) e i turchi (35%) che definiscono positivi i rapporti con la Cina.

TURCHIA E ASIA: NON COSÌ VICINI

Nonostante la Turchia si collochi geograficamente sia in Europa che in Asia, tale prossimità non aiuta l'opinione pubblica turca a sentirsi più vicina alla Cina: prevale l'idea che i valori dei due Paesi siano diversi (46%), così come i rispettivi interessi (46%). Si noti che in entrambi i casi una percentuale significativa (rispettivamente 40% e 42%) preferisce non rispondere, un dato che indica come sulla questione i turchi non si siano ancora fatti un'opinione. Molti (41%) vedono la Cina come una minaccia piuttosto che un'opportunità dal punto di vista economico, ma la maggioranza (57%) non

ritiene che essa rappresenti una minaccia militare. Il dato turco riguardo alle preoccupazioni nei confronti della concorrenza cinese non differisce significativamente da quelli rilevati in altri Paesi europei: ad esempio, il 63% dei francesi vede la Cina come una minaccia economica, mentre i bulgari (35%) e i rumeni (26%) sono i meno inclini a vedere la Cina come una minaccia alla sicurezza economica.

I turchi appaiono, in generale, scettici quanto gli europei e gli americani circa il ruolo della Cina nel panorama internazionale e si esprimono in maniera ancora più negativa nei confronti del ruolo della Cina nell'economia mondiale: solo il 22% dei turchi ritiene che la Cina svolga un ruolo positivo, contro una percentuale quasi doppia di europei (39%) e di americani (40%).

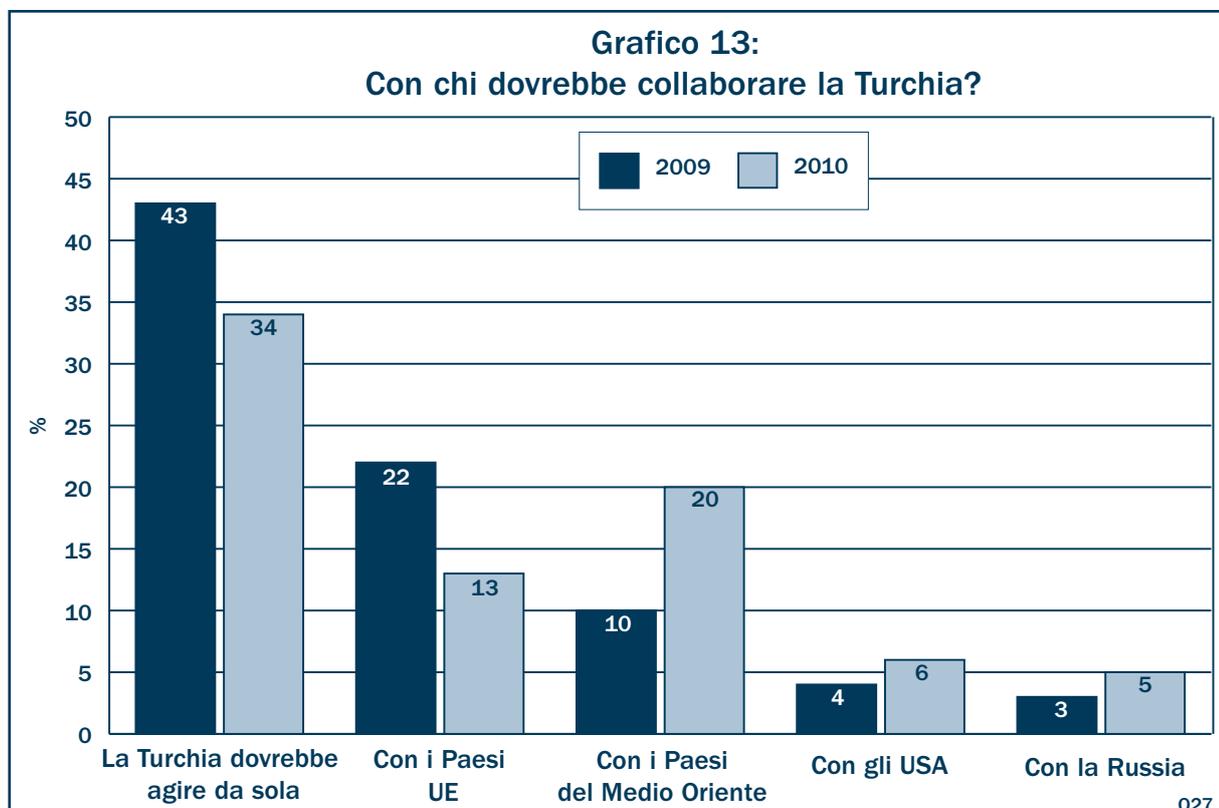


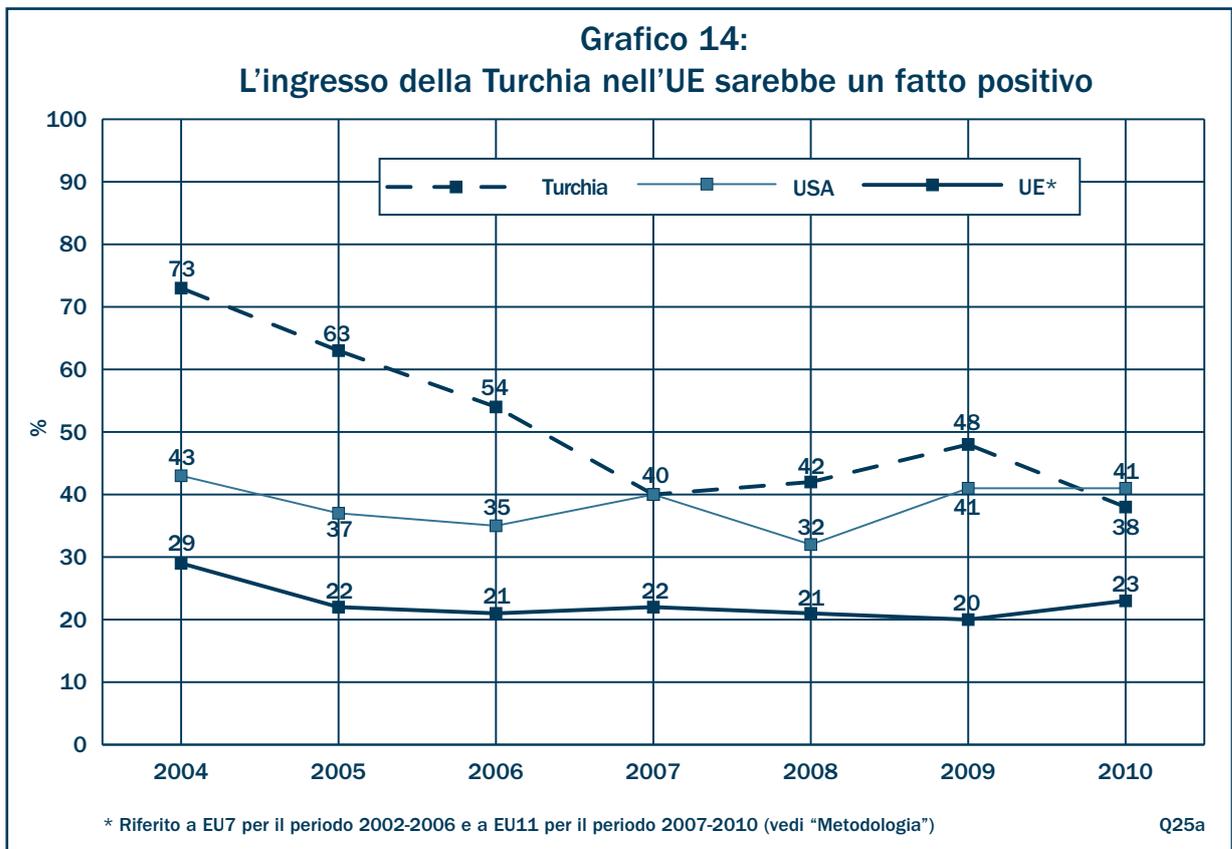
Sezione V: La Turchia e l'occidente: sempre più lontani

Alla politica estera della Turchia i media hanno dedicato quest'anno ampio spazio. Il 16 maggio 2010 il Brasile e la Turchia hanno raggiunto un accordo con l'Iran per uno scambio di combustibile nucleare e la Turchia, in seguito, ha votato "no" alla proposta di nuove sanzioni contro l'Iran durante un incontro del Consiglio di Sicurezza dell'ONU. Sempre a maggio un commando israeliano ha attaccato una spedizione diretta a Gaza con aiuti umanitari: nove attivisti turchi hanno perso la vita e le relazioni tra Turchia e Israele si sono fatte più tese. Nonostante queste difficoltà, la Turchia resta comunque un membro importante della NATO e un Paese candidato all'ingresso nell'Unione Europea. Alla luce dei recenti sviluppi, molti analisti guardano con attenzione al

rinnovato vigore della politica estera turca. In assenza di chiari segni di avvicinamento all'Occidente, la direzione imboccata dalla Turchia sul piano internazionale sembra ormai meno prevedibile e tale da meritare la piena attenzione di USA e UE nel prossimo futuro.

La svolta della politica estera turca si riflette anche nell'opinione pubblica del Paese, ora più incline a guardare al Medio Oriente. Rispetto allo scorso anno, i risultati dell'indagine del 2010 mostrano che la percentuale di turchi convinti che la Turchia dovrebbe agire in più stretto concerto con i Paesi mediorientali sulle grandi questioni internazionali è raddoppiata, raggiungendo il 20% (vedi Grafico 13).





A ciò si aggiunge un calo di 9 punti percentuali tra chi ritiene che la Turchia dovrebbe collaborare con i Paesi UE (13%) e chi sostiene che dovrebbe invece agire in maniera autonoma (34%). Incontra meno consensi la possibilità di collaborare con la Russia (5%) o con gli Stati Uniti (6%).

Riguardo a quale questione meriti maggiore attenzione da parte del Presidente americano e dei governanti europei, la lotta al terrorismo resta in primo piano per un gran numero di turchi (38%), anche più dell'economia (21%). Il numero di turchi che ritengono prioritari gli sforzi per attenuare le tensioni in Medio Oriente è raddoppiato rispetto allo scorso anno raggiungendo il 15%, un ulteriore indicatore di quanto lo sguardo della Turchia sia oggi rivolto ai suoi vicini più prossimi.

LA TURCHIA E L'IRAN: NESSUNA MINACCIA NUCLEARE

Il "no" turco alle sanzioni contro l'Iran al Consiglio di Sicurezza dell'ONU non sorprende così tanto alla luce del fatto che sono molti i turchi (48%) che non si dicono

preoccupati dalla possibilità che l'Iran acquisisca un arsenale nucleare, al contrario degli europei (79%) e degli americani (86%) tra i quali prevale una grande apprensione all'idea che l'Iran disponga di armi nucleari. Anche le differenze nel livello di preoccupazione sono rilevanti se si considera che il 49% degli europei e il 69% degli americani si dichiarano molto preoccupati da questa possibilità, mentre in Turchia quasi una persona su tre (36%) si dichiara per nulla preoccupata e solamente il 18% molto preoccupata.

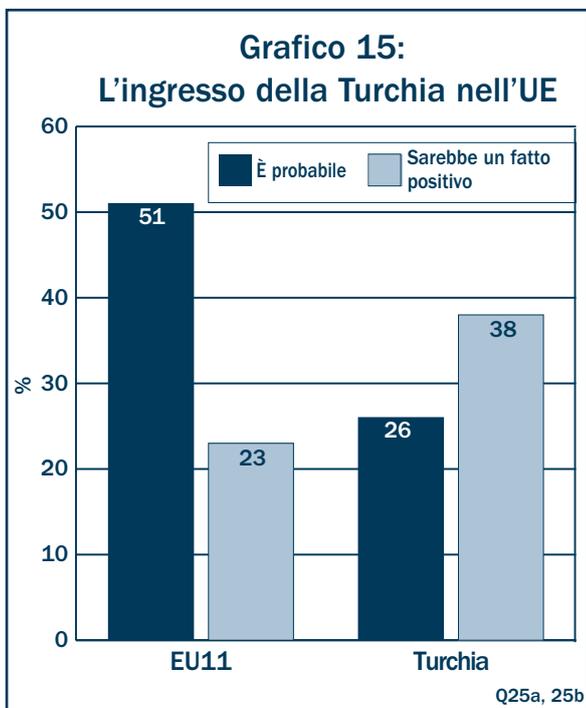
Riguardo all'atteggiamento da adottare nei confronti del programma nucleare iraniano, un turco su quattro (25%) è disposto ad accettare che l'Iran acquisisca armi nucleari, opinione condivisa da appena il 6% degli europei e dal 4% degli americani. Considerati i forti legami economici della Turchia con l'Iran, anche dal punto di vista del turismo, non sorprende che nel Paese si riscontri poco entusiasmo nei confronti di possibili sanzioni (24%) rispetto a quello che si rileva negli Stati Uniti (40%). Molti turchi sono contrari a interferire nella politica interna iraniana e soltanto il 6%

è favorevole ad offrire sostegno all'opposizione all'attuale governo, opzione che invece incontra il consenso di una discreta percentuale di americani (25%).

SCENDE IL SOSTEGNO A NATO E UE

L'opinione pubblica turca assume spesso posizioni molto diverse sulle grandi questioni internazionali, esprimendo valori e assumendo atteggiamenti spesso in contrasto con americani ed europei. Alla luce di tali divergenze viene da chiedersi se i turchi ritengano la NATO, l'organizzazione che più emblematicamente incarna lo spirito dell'Alleanza occidentale, ancora fondamentale per la propria sicurezza. Guardando ai risultati annuali dell'indagine di *Transatlantic Trends* emerge con chiarezza un calo tendenziale dell'interesse turco nei confronti della NATO: nel 2004 la maggioranza dei turchi (53%) riteneva la NATO indispensabile per la propria sicurezza, mentre nel 2010 meno di un turco su tre (30%) rimane della stessa opinione.

Il declino dell'interesse all'ingresso nell'Unione Europea è ancora più marcato (vedi Grafico 14): nel 2004 il 73% dei turchi affermava che l'adesione all'UE avrebbe giovato al Paese, ma nel 2010 tale dato scende al 38%. Lo scarso entusiasmo nei confronti di un possibile ingresso



della Turchia nell'UE si ritrova anche nei Paesi europei: francesi (49%) e tedeschi (44%) sono largamente concordi nell'affermare che l'adesione della Turchia non sarebbe un evento positivo. Tuttavia, quasi la metà degli europei (51%) ritiene abbastanza o molto probabile l'ingresso della Turchia nell'UE. Di diverso avviso è la stessa Turchia, dove il 63% ritiene improbabile che il Paese entrerà a far parte dell'Unione Europea e il 34% lo ritiene del tutto improbabile.

L'opinione pubblica americana continua a dichiararsi favorevole all'adesione della Turchia all'UE: due americani su cinque (41%) dichiarano che l'ingresso della Turchia nell'UE sarebbe un evento positivo. Tale dato è quasi il doppio di quanto rilevato tra gli europei (23%), ad eccezione della Romania (43%) dove prevale l'idea che l'adesione turca sarebbe un evento positivo, mostrando un entusiasmo addirittura superiore a quello dei turchi stessi (38%).

POCHI VALORI IN COMUNE CON L'OCCIDENTE

Nel 2008, la maggioranza dei turchi (55%) riteneva di possedere valori talmente diversi dall'Occidente da non sentirsi parte di esso. Nel 2010 tale percentuale è scesa al 48%, ma resta comunque prevalente rispetto a chi sostiene che i valori dei turchi non siano così diversi da quelli dell'Occidente da impedire al Paese di sentirsi parte di esso (30%). La maggioranza degli europei (58%) ritiene che non esistano valori in comune con la Turchia tali da renderla parte dell'Occidente: i tedeschi (73%) sono i più inclini ad affermare che i valori della Turchia sono diversi, mentre la Romania è l'unico Paese europeo dove una leggera maggioranza (52%) dichiara che la Turchia possiede valori simili tali da permetterle di sentirsi parte dell'Occidente.

Gli esperti di politica estera turca affermano che la rinnovata vitalità della Turchia nella regione si basa sull'idea che il suo ruolo futuro nell'area sarà quello di "soft power": in tal senso la maggioranza dei turchi (60%) concorda sul fatto che la potenza economica sia più importante di quella militare. Tuttavia questo livello di sostegno al ruolo di "soft power" raccoglie meno consensi di quanto si riscontri nei Paesi UE dove, in media, l'86% dell'opinione pubblica ritiene che la potenza economica sia più importante di quella militare, posizione meno popolare negli Stati Uniti dove la percentuale raggiunge comunemente il 78%.

Il 42% dei turchi concorda sul fatto che, in circostanze particolari, l'uso della forza si renda necessario al fine di ottenere giustizia, con un aumento di sette punti rispetto allo scorso anno, un dato molto superiore alla media europea (27%), ma di gran lunga inferiore rispetto agli Stati Uniti (77%).

LA TURCHIA COLPITA DALLA CRISI ECONOMICA

La percentuale di turchi che dichiarano di essere stati direttamente colpiti dalla crisi economica è decisamente

elevata (76%), nonostante il fatto che il Paese ha dato prova di grande slancio, mantenendo, anche durante la crisi, un tasso di crescita intorno al 7 per cento. E' opportuno sottolineare inoltre che, a dispetto dello scarso entusiasmo nei confronti dell'Unione Europea, molti (43%) ritengono che l'ingresso nell'UE apporterebbe benefici economici al Paese. Al tempo stesso, l'opinione pubblica turca si discosta da quella degli altri Paesi in quanto una larga parte (45%) non ritiene che si viva meglio in un'economia basata sul libero mercato, un dato in forte aumento rispetto allo scorso anno (31%).

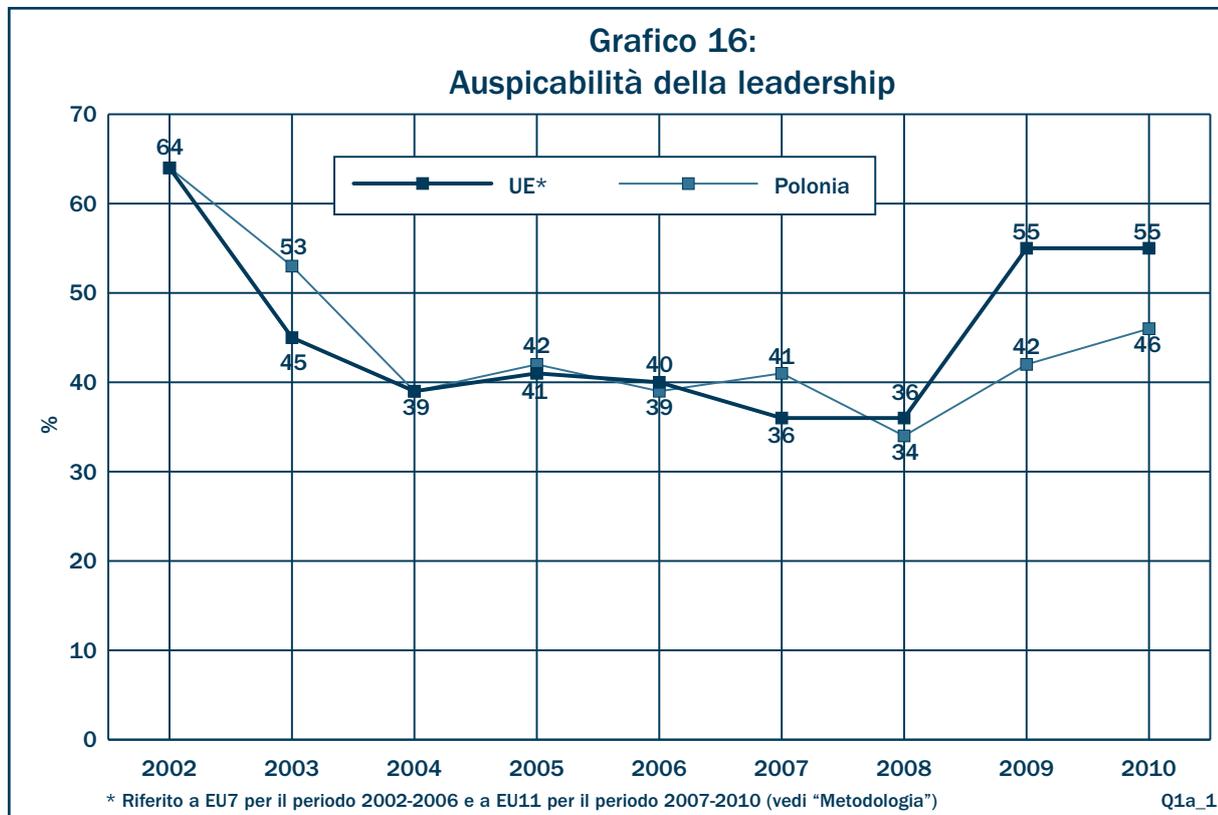


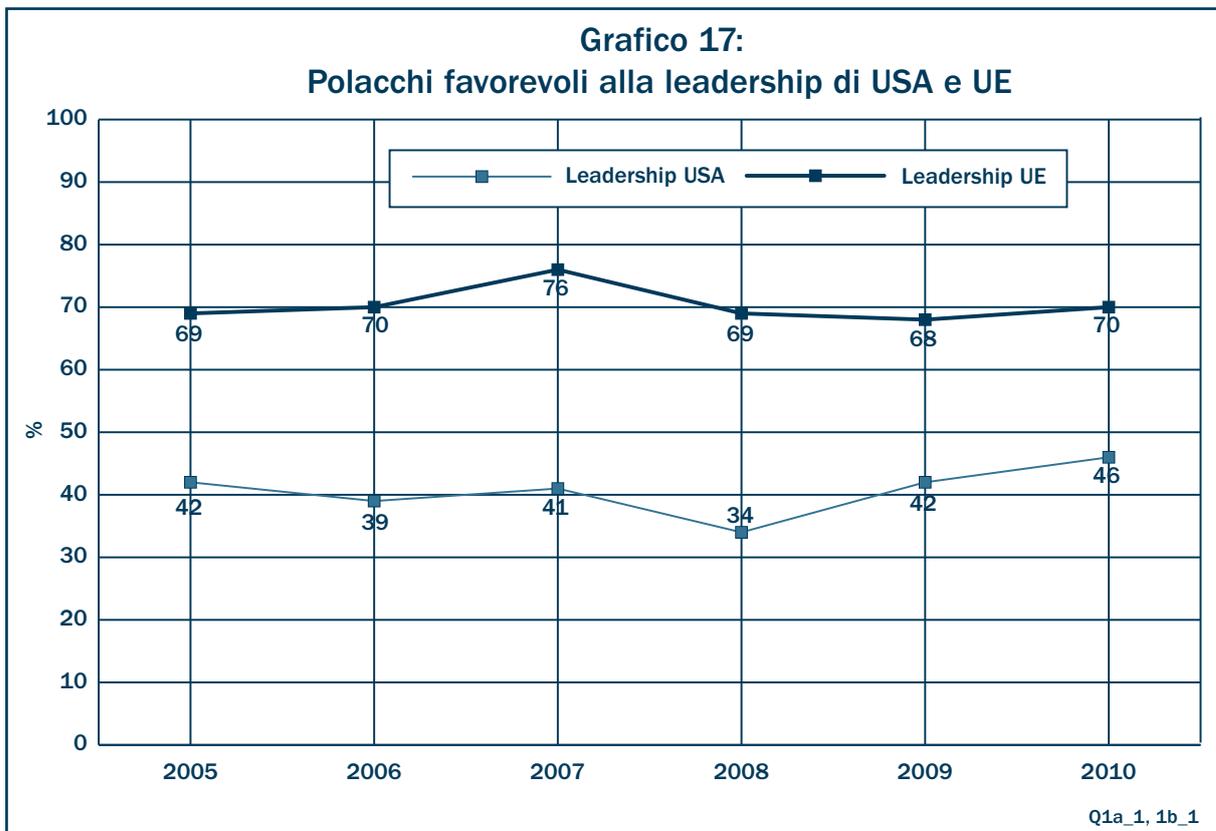
TRANSATLANTIC TRENDS

Sezione VI: La Polonia: una voce fuori dal coro

Lo scorso anno l'indagine di *Transatlantic Trends* rendeva conto di alcune differenze sostanziali nell'opinione pubblica dei Paesi dell'Europa Occidentale rispetto alle posizioni di Polonia, Slovacchia, Romania e Bulgaria. Se l'indagine di quest'anno mostra un riavvicinamento tra Europa Centrale e Stati Uniti, la Polonia continua tuttavia a mostrare un entusiasmo relativamente moderato nei confronti di Washington, nonostante gli sforzi messi in atto dall'Amministrazione Obama allo scopo di migliorare le relazioni attraverso una serie di visite ufficiali nella regione e diversi incontri privati con gli alti rappresentanti del governo polacco.

L'entusiasmo per l'elezione di Obama ha contagiato nel 2009 anche la Polonia, ma in maniera più contenuta rispetto agli altri Paesi dell'Europa Occidentale. Uno sguardo di lungo termine mostra che durante l'Amministrazione Bush i sentimenti della Polonia nei confronti di Stati Uniti e NATO si erano notevolmente raffreddati: da un lato, il presidente Bush era più popolare in Polonia che in tutti gli altri Paesi analizzati, mentre il sostegno alle politiche USA e alla NATO era sceso drasticamente sulla scia della guerra in Iraq e in Afghanistan. Nel 2002 il 64% dei polacchi riteneva auspicabile una forte leadership USA, ma nel 2004 il dato era sceso al 39% per raggiungere il minimo nel 2008 con il 34% (vedi Grafico 16). Analogamente, la percentuale di polacchi





che ritengono la NATO fondamentale per la propria sicurezza è scesa dal 64% nel 2002 al 46% nel 2007.

LA PAGELLA DI OBAMA: SI PUÒ FARE MEGLIO

In generale Obama riscuote consensi anche in Polonia, seppure in misura molto più contenuta che negli altri Paesi europei analizzati. Rispetto alla gestione delle relazioni tra USA e Polonia, solo il 53% dei polacchi si dice soddisfatto, il dato più basso di tutti i Paesi europei e notevolmente inferiore alla media europea (76%). Per il secondo anno consecutivo, inoltre, la percentuale di polacchi che si dichiarano soddisfatti delle scelte di Obama in politica estera (58%) è sensibilmente inferiore alla media europea (78%) e tale scetticismo permea anche i giudizi sulle singole azioni intraprese dal presidente USA: i polacchi non condividono l'atteggiamento di Obama nei confronti dell'Iran (56%), né i suoi sforzi per allentare la tensione in Medio Oriente (51%) — di gran lunga i giudizi meno lusinghieri espressi in Europa nei confronti del presidente USA. La politica americana nei confronti della Russia si

rivela meno negativa, ma solo il 52% dei polacchi si dichiara favorevole, ancora una volta il dato più basso registrato tra i Paesi UE.

I PIÙ ANSIOSI DI LASCIARE L'AFGHANISTAN

Per la Polonia la guerra in Afghanistan, dove sono presenti circa 2500 soldati che pare cominceranno a ritirarsi nel 2012, rappresenta la questione più delicata nei rapporti con gli Stati Uniti. I polacchi sono i più critici nei confronti degli sforzi di Obama volti a stabilizzare la situazione nel Paese: il 61% dichiara di non condividere la politica attuata dagli Stati Uniti. Analogamente, il 71% dei polacchi si dichiara pessimista circa le effettive possibilità di stabilizzare la situazione, con un aumento di 15 punti percentuali rispetto allo scorso anno, l'incremento più significativo rilevato tra tutti i Paesi analizzati. I polacchi sono anche i più ansiosi di riportare in patria i propri soldati, con il 59% che si dichiara favorevole e il 45% che afferma che il ritiro dovrebbe cominciare subito. In entrambi i casi si tratta dei dati più alti registrati nell'ambito dell'indagine.

ENTUSIASMO PIÙ CONTENUTO PER GLI USA

Sebbene la Polonia e l'Europa Centro-Orientale vengano da molti esperti ritenuti Paesi dove prevale uno spirito favorevole a forti legami transatlantici, i dati dell'indagine indicano meno entusiasmo rispetto all'Europa Occidentale: tra i polacchi guadagna consensi una forte leadership USA (46%), in lieve aumento rispetto allo scorso anno (42%), ma resta comunque al di sotto della media UE (55%). Riguardo al futuro, sono relativamente pochi (69%) i polacchi che prevedono un ruolo di forte leadership per gli Stati Uniti nell'arco di cinque anni, ancora una volta il dato più basso rispetto agli altri Paesi UE. La maggioranza dei polacchi (56%) afferma che le relazioni USA-UE sono rimaste invariate rispetto allo scorso anno, mentre solo il 25% vede un miglioramento. La maggioranza, seppure contenuta (52%), giudica la NATO ancora fondamentale, ma anche questo dato è il più basso tra tutti i Paesi UE. Tuttavia i polacchi credono in un rapporto di collaborazione più intenso tra USA e UE, con il 45% che si dichiara favorevole a rapporti più stretti, un dato lievemente più alto rispetto alla media europea (42%).

L'EUROPA PRIMA DI TUTTO

La Polonia resta fortemente pro-Europa. La grande maggioranza dei polacchi (70%) ritiene auspicabile un ruolo di forte leadership mondiale da parte dell'UE, rispetto al 46%

che si dice favorevole a una forte leadership USA. Prevale inoltre l'ottimismo riguardo alla possibilità concreta che tra cinque anni l'UE possa esercitare un ruolo di grande influenza, con il 74% che lo reputa probabile. La grande maggioranza dei polacchi (75%) ritiene inoltre che l'ingresso nell'UE sia stato un bene per l'economia nazionale, rispetto a una media europea del 63%. Tuttavia, al tempo stesso, solo il 32% afferma che l'adesione all'euro sarebbe uno sviluppo positivo, ben al di sotto della media europea del 38%.

SCAMPATI ALLA CRISI ECONOMICA

I polacchi sembrano essere riusciti a sottrarsi agli effetti più nefasti della crisi economica: la maggioranza (53%) dichiara di non sentirsi direttamente colpito, il dato più alto dopo l'Olanda (59%). Occorre sottolineare che la Polonia è l'unico Paese nel quale la percentuale degli intervistati che si dichiarano direttamente colpiti dalla crisi è scesa, con una diminuzione di sei punti percentuali rispetto al 2009. I polacchi sono divisi riguardo a una leadership economica mondiale USA, con il 45% che la giudica auspicabile e il 41% che non la vede positivamente, ma concordano ampiamente sull'opportunità di una leadership economica dell'UE (70%) a livello mondiale. La maggioranza dei polacchi, inoltre, si dichiara preoccupata dall'ascesa economica della Cina: il 59% giudica la Cina una minaccia, rispetto alla media europea del 49%.



TRANSATLANTIC TRENDS

Metodologia

TNS Opinion è stata incaricata di condurre l'indagine mediante interviste telefoniche (*Computer Assisted Telephone Interviews - CATI*) in tutti i Paesi ad eccezione di Bulgaria, Polonia, Slovacchia, Romania e Turchia, dove una minore diffusione delle utenze telefoniche ha richiesto interviste di persona.

In tutti i Paesi è stato intervistato un campione casuale di circa 1.000 tra uomini e donne di età dai 18 anni in su. Le interviste sono state condotte tra il 1° e il 29 giugno 2010. Quest'anno negli Stati Uniti l'indagine è stata condotta da un'organizzazione diversa rispetto al passato. Questo ha dato origine a variazioni nei dati tendenziali dovute al diverso protocollo utilizzato per lo svolgimento del sondaggio adottato dalla nuova organizzazione incaricata, un fenomeno noto come "house effect". In particolare, i risultati indicavano un calo nel numero di risposte "Non sa". Per questo motivo, alcune domande sono state poste nuovamente a un campione rappresentativo di 456 americani tra il 29 luglio e il 4 agosto 2010 e in questa occasione gli intervistatori hanno adottato un protocollo più

simile a quello utilizzato nelle precedenti indagini.

In riferimento alle domande Q1b_1, Q11, Q25b e Q26 i risultati delle nuove interviste sono stati riportati dopo un attento esame dei dati ottenuti nei due sondaggi.

Dei risultati basati sui campioni nazionali in ognuno dei 13 Paesi nei quali è stata condotta l'indagine, si può dire con un livello di fiducia del 95% che il margine di errore attribuibile alla scelta del campione o ad altri effetti casuali è di più o meno 3 punti percentuali. Con riferimento ai risultati riferiti al campione totale europeo, il margine di errore è di più o meno 1 punto percentuale. Oltre a errori relativi al campione, la formulazione delle domande ed eventuali difficoltà pratiche nello svolgimento dell'indagine possono introdurre un ulteriore margine di errore o di inaccuratezza che si riflette sui risultati delle interviste.

Con riferimento alle domande ricorrenti utilizzate per definire gli andamenti tendenziali, i valori medi riferiti all'Europa sono stati pesati in base alla popolazione adulta di ciascun Paese, così da garantire coerenza con i risultati dell'indagine degli anni precedenti. Anche per quanto riguarda le nuove domande, i risultati sono stati pesati al fine di garantire che il campione rispecchi specifiche caratteristiche relative alla popolazione, come età, sesso e livello di istruzione³.

Al termine dell'elaborazione, i dati vengono depositati presso il Consorzio Inter-Universitario per le Ricerche Politiche e Sociali dell'Università del Michigan (ICPSR), il

ANNO	AREA TOTALE DI RIFERIMENTO	AREA EUROPEA DI RIFERIMENTO
2002	U.S. + E6	Francia, Germania, Italia, Olanda, Polonia, Regno Unito
2003	U.S. + E7	Francia, Germania, Italia, Olanda, Polonia, Regno Unito, Portogallo
2004-2005	U.S. + E10	Francia, Germania, Italia, Olanda, Polonia, Regno Unito, Portogallo, Turchia, Slovacchia, Spagna
2006-2010	U.S. + E12	Francia, Germania, Italia, Olanda, Polonia, Regno Unito, Portogallo, Turchia, Slovacchia, Spagna, Bulgaria, Romania

³ Domande ricorrenti: 1a_1, 1a_2, 1b_1, 1b_2, 4, 6_1, 6_2, 7, 8a, 8b, 9, 10, 11, 13.1, 13.2, 14, 18, 22, 23, 25a, 25b, 26, 27, 32, 33.1, 33.2, 33.3, 33.4, 33.5, 36a, 38, 39
Nuove domande: 2.1, 2.2, 2.3, 2.4, 2.5, 3.1, 3.2, 3.3, 3.4, 3.5, 5.1, 5.2, 5.3, 5.4, 5.5, 5.6, 5.7, 8c.1, 8c.2, 8c.3, 8c.4, 12, 15, 16, 17, 19, 20, 21.1, 21.2, 21.3, 21.4, 24_1, 24_2, 28, 29, 30, 31, 34, 35, 36b

Centro Roper per le Ricerche nell'Opinione Pubblica presso l'Università del Connecticut e l'Istituto per le Scienze Sociali GESIS-Leibniz e resi disponibili a studiosi ed altre parti interessate.

NOTA SULLE MEDIE EUROPEE

Con gli anni la ricerca è stata estesa ad un numero maggiore di Paesi europei. L'aggiunta di nuovi Paesi ha comportato una variazione minima nelle medie europee e, in generale, l'influenza non è da ritenersi statisticamente significativa. Pertanto, per una più agevole presentazione, abbiamo trattato varie medie differenti come parte di una media unica: la media EU7 è elencata come facente parte di EU11 laddove non siano disponibili dati per la media EU11 antecedenti al 2007.

TABELLA DELLE MEDIE EUROPEE		
EU7	2003-2006	Francia, Germania, Italia, Olanda, Polonia, Portogallo, Regno Unito
EU11	2007-2010	Come EU7 + Bulgaria, Romania, Slovacchia e Spagna

Ulteriori informazioni relative alla metodologia utilizzata e ai dati top-line sono disponibili online sul sito

www.transatlantictrends.org



TRANSATLANTIC TRENDS

Note



TRANSATLANTIC TRENDS

www.transatlantictrends.org

Un progetto del German Marshall Fund of the United States e della Compagnia di San Paolo, sostenuto anche da Fundação Luso-Americana, Fundación BBVA e Tipping Point Foundation.

